Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 70 (1928)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 70° LUGANO, Novembre 1298 N. 10

Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano

L'86ª Assemblea della Demopedeutica.

(Montagnola, 7 ottobre 1928)

Il 7 ottobre 1928, alle ore 10 ant., nel nuovo Palazzo Scolastico di Montagnola, venne tenuta l'86a Assemblea Sociale, coll'ordine del giorno pubblicato nell'«Educatore».

Presenti i soci:

Prof. Carlo Sganzini, presidente; prof. Teodoro Valentini, vice presidente; Dir. E. Pelloni; Ing. G. Branca-Masa; Mo. G. Alberti; Prof. A. T. Isella, isp. scolastico; Prof. E. Papa; Ing. G. Bullo; prof. Virgilio Chiesa; Dir. E. Nizzola; Ma. Lubini; Dir. Mario Giorgetti; Arch. A. Gilardi, sindaco; prof. G. Borga; prof. M. Borga-Mazzucchelli; Mo. Paolo Boffa; Ersilio Leoni; Valentino Ghisler; Carlo Zamboni; prof. M. Magistretti; prof. Gius. Vicari; Mo. Cherubino Ballerini; Capomastro Giac. Pelossi; Ma. Tunesi-Calanchini; Ma. Frigerio; Ma. Rossi; Mo. Elia; avv. P. Gilardi; Mo. U. Marchesi; prof. A. Janner; M. Musso; Ing. Elvezio Bruni; Mo. Lepori Attilio; Mo. G. Bagutti; Pietro Berra; Everardo Airoldi; V. Camuzzi; Ing. V. Lucchini; Ma. Demarzini; Dir. E. Lucchini; Olindo Beda; Leopoldo Morgantini; Giov. Bacciarini; scultore Ant. Soldini; Emilio Nauer; Walter Zulliger; Gius. Giani; Dir. Carlo Velini; Emilio Barbay; Camillo Donini; Carlo Glockener; Giov. Giorgetti.

Altri soci entrano ad assemblea aperta. Il Dir. M. Giorgetti, dà il benvenuto ai Demopedeuti. Egli dice:

L'Egregio ed amato Sindaco Arch. Gilardi, che per fortuna di questo nostro piccolo paese è uomo di poche parole e di molti fatti, ha deferito a me il gradito incarico di porgervi il benvenuto, e molto di buon grado assolvo il compito. «Benvenuti gli Amici della Popolare Educazione» abbiamo scritto sulla tela che orna il balcone di questo edificio, benvenuti vi ripeto qui a viva voce dal profondo del cuore e con la migliore schiettezza. Semplice e modesta è la nostra accoglienza, ma come vedete abbiamo principalmente tenuto ad apprestarvi un addobbo spirituale, come ve lo dicono i pochi quadri qui appesi. Grazie per l'onore che avete reso a Montagnola, il piccolo villaggio che non ha una grande storia, ma una buona tradizione: quella dei Benefattori. E qui risalirò ai Brocchi, Gilardi, Poncini, Maddalena Bianchi iniziatrice del fondo Pro Asilo per

giungere ai tempi nostri e ricordare l'Ingegnere Brown, che a queste nostre aure chiese tregua alla sua grande attività, gloria della nostra Svizzera: ma, aihmè, fu strappato troppo presto dal duro fato. Egli dotò generosamente l'asilo infantile, che ebbe, così, sollecito inizio. E la schiera dei benefattori segue coi Signori Glockner e De Nobili Nathan ed altri.

Un saluto speciale rivolgo alla nuova Dirigente che ci renderà conto del suo primo anno di gerenza, e particolarmente saluto l'Egregio Presidente qui espressamente venuto da Berna ove onora altamente il nostro Ticino con l'opera sua.

Sono lieto di dare presenti le tre docenti di Montagnola: la Signora Tunesi-Calanchini che da circa quattro lustri insegna lodevolmente in questo comunello; la Signorina Frigerio, vivace, energica, che ormai è fra noi da dieci anni: la signorina Rossi che ha aperto l'asilo e continua ad essere la madre tenera affettuosa del suo piccolo esercito, che or son pochi giorni in cerimonia semplice e commovente ci ha dato prova di quanto possano anche i piccoli spiriti guidati dalla loro docente. Si, cerimonia commovente: ho visto madri che lasciato per un istante il loro rude lavoro, hanno vestito l'abito a festa e, presi in collo altri bambini più piccoli, hanno, commosse, assistito al saggio dell'asilo. Ricorderò anche il buon Natale Pelloni in operoso riposo nella sua Breno: anch'egli fu per 20 anni in queste scuole, bene amato: non ho mancato di invitarlo, ma le sue condizioni fisiche troppo penoso gli rendono lo spostarsi, ed ha rinunciato con dispiacere a presenziare in questo giorno. Mandiamogli un saluto.

Non voglio importunare rubando tempo prezioso al lavoro dell'assemblea, e bene auspicando per la gloriosa continua prosperità della benemerita Demopedeutica insedio l'Onor. Presidente perchè apra la seduta.

Il Presidente sig. prof. Sganzini risponde ringraziando della cordiale accoglienza, porge un saluto e un grazie agli intervenuti e dichiara aperta l'assemblea.

* * *

Ammissione di nuovi soci

Vengono presentati dai Sig. Dir. Giorgetti e Arch. Gilardi:

Anastasi Angelo fu Franc. procuratore di banca Certenago; Avv. Piero Gilardi, Montagnola; Camillo Donini, commerciante Montagnola; Ing. Vincenzo Lucchini, Montagnola; Everardo Airoldi, Gentilino; Giuseppe Giani, Certenago; Walter Zulliger, Certenago; Carlo Velini, dir. banca, Montagnola; Ferdinando Brocchi, capomastro Montagnola; Carlo Glockner ,Montagnola; Dr. Mario Bretta, Montagnola; Emilio Barbay, Montagnola; Pietro Berra, procuratore banca, Certenago; Dott Plinio De-Marchi Gentilino; Nauer Emilio, cassiere Agra e la Siga. Ved. fu Ing. Brown quale membro onorario.

Dalla Dirigente:

Prof. Edo Rossi, Arzo; prof. Celio Foiada, Cugnasco; prof. Ant. Quadri Balerna; Ma. Irene Amadò, Curio; Ma. Agostina Pianezza, Chiasso; Mo. Attilio Rezzonico Lugano.

L'Assemblea vota l'accettazione dei soci proposti.

* * *

Lettura verbale dell'85a. assemblea.

E' chiesta ed accettata la dispensa della lettura del Verbale della ultima assemblea, già pubblicato sul Periodico sociale.

* * *

Relazione presidenziale.

La relazione è fatta dal Vicepresidente prof. Teodoro Valentini:

EGREGI E CARI SOCI,

Agli amici della Collina d'Oro che, con lo stesso garbo ospitale e con la stessa simpatica adesione di vent'anni fa, ci accolgono oggi fraternamente, il nostro saluto, i nostri vivi ringraziamenti.

Del lavoro della Dirigente durante l'anno passato, io ho da darvi, in nome di essa, breve notizia: per un verso, s'è cercato di avvalorare e di integrare il programma, dalle persone che in questa carica ci hanno preceduto sagacemente tracciato; per un altro verso, s'è data attuazione ad alcune iniziative e si sono esaminati problemi, cui si vedrà, nell'avvenire, di dare una conveniente soluzione.

La Demopedeutica, per le origini sue, per la devozione viva alla causa pubblica, devozione cui non venne mai meno e alla quale vuol serbar fede, si è sempre attentamente e proficuamente interessata della scuola popolare. Più acuto e più vigile è oggi questo suo interesse, perchè alla scuola noi tutti domandiamo quella rigenerazione che aspettiamo, inquieti: la nostra vita s'è fatta così tormentata e incerta, insofferente di convenzionalismi e di formule semplicisti, che si sente il bisogno di una gioventù più sicura nell'azione, più salda e fiduciosa, più serena. A nuovi bisogni, coscienze nuove: è questo, dopo i traviamenti della guerra, un principio attorno al quale si adunano le energie migliori e si fondono gli sforzi più disparati. Ma nel nostro Paese, così travagliato dalle discordie di parte, direi che ancora più insistentemente si deve fidare nella educazione che ha da avviare gli spiriti a una concorde e costruttiva attività. La Svizzera, e per le risonanze che la guerra ha avuto tra noi e per il posto nuovo che ha preso nel consesso delle Nazioni, più consapevolmente deve vivere l'ideale di fraternità umana e etnica che le dà senso: per questo appunto, il nostro dovere di rappresentanti di una stirpe s'è fatto più chiaro e più profondo. Onde fa d'uopo che la rinnovata e meno approssimativa coscienza civica che ci dobbiamo formare abbia da prendere sostanza da un più intimo senso di interiorità spirituale e da una vigile dignità culturale.

L'«Educatore», per merito del Direttore Pellioni, ha svolto un'attività che mette conto di porre in rilievo: esso ha propugnato, in conformità con le tendenze della pedagogia moderna, un deciso orientamento della scuola verso la concretezza fattiva, verso la terra.

Dobbiamo dire, a questo riguardo, che la nostra scuola elementare, per virtù di maestri operosi e attenti si è svecchiata assai: le composizioni spontanee, il disegno libero, le lezioni all'aperto non suscitano più la diffidenza e il riserbo di altri tempi. Tuttavia molto resta da fare: chè — giova qui ricordare i moniti dell'«*Educatore* stesso — non basta una stereotipata imitazione di ciò che è nuovo, senza discernere senza sceverare; non basta per parer nuovi, dar segni di insofferenza per tutto quanto non sa d'avanguardia. Spesso, il vezzo di demolire il passato è indizio di una congenita impotenza a coglierne gli elementi vitali e a sostituirvi qualche cosa di saldo.

S'è ottenuto, per le Scuole Maggiori, che, quasi dappertutto, ci sia una macchina per le proiezioni e che si facciano le lezioni all'aperto: cose eccellenti, senza dubbio, ma, per se stesse, non sufficienti garanzie di un assennato e sostanzioso insegnamento. Voglio dire cioè che non si deve avere una fede miracolistica nelle forme e nei riti: piuttosto, bisogna dare alla preparazione del maestro un tono e un senso che siano, coi metodi che si raccomandano, consonanti. Anche con le proiezioni, si possono fare le abusate e frigide lezioni di cose, episodiche, cronologiche, frammentarie scorribande nel campo del sapere: anche uscendo all'aperto, si può fare del dilettantismo.

Meritevole di plauso e di incoraggiamento è l'iniziativa di provvedere ogni scuola Maggiore e — ove sia possibile — anche le elementari, di un campicello scolastico: idea questa che, a distanza di tempo, è riconoscimento della veggente sagacia di un nostro pedagogista, il Parravicini. E' appena necessario mettere in rilievo quanto buono e giusto sia che la scuola si approssimi alla vita e integri e avvalori, nel caso speciale, la tradizione paesana; ma dal Campicello Scolastico possono derivare più larghi benefici. La coltivazione della terra oltre essere, in un certo senso, un ben diretto noviziato, può offrire una quantità di spunti a tutto l'insegnamento, spunti che, altrettanto felici, non si saprebbero trovare altrimenti.

Le Monografie e le storie locali, che, negli scopi hanno una sostanziale connessione con il campicello scolastico, sono esse pure mezzi utilissimi per dare alla scuola quella concretezza, quella aderenza con l'ambiente che noi desideriamo. Tuttavia, occorre dire che non sono facili, perchè domandano cognizioni scientifiche e linguistiche che i maestri, in troppi casi, non possono avere. Basterebbe, in fondo, che ci si accontentasse di raccogliere i più sicuri documenti, senza fare interpretazioni arbitrarie o avventate: sarebbe già gran cosa se allo studioso serio e colto si potessero affidare notizie fondate e genuine e additare i fatti più interessanti.

La regione, in lavori di codesta natura, ha da essere però intesa come un insieme, un nodo di fenomeni fisici e umani, collegati, vicendevolmente dipendenti: geografia e scienze, lingua e storia, folklore, per vie diverse, contribuiscono a mettere in risalto il volto inconfondibile della regione e a dare all'allievo una meno approssimativa coscienza dei suoi doveri sociali, un senso di più larga simpatia. Se si evita il pericolo che diventino centoni di notizie racimolate e vaghe, oppure breviari di leggende grottesche e diseducative, si può dare alle Scuole Maggiori una notevole vivezza.

La Demopedeutica la compilazione di storie locali ha incoraggiato con un premio modesto: purtroppo, l'invito che essa ha rivolto ai volonterosi ha suscitato poco fervore d'azione. Solo il prof. Guido Bolla ha presentato un lavoro: è giusto che, additando ad altri il suo esempio, io lo ringrazi in nome vostro.

Ma perchè questo ritorno alla terra sia efficace, bisogna che, nel maestro, ci siano disposizioni morali a intenderla e a amarla: con la finezza e la nobiltà di chi non corre dietro agli allettamenti delle cose chiassose e luccicanti, ma nei più semplici aspetti della vita, vede il simbolo della grandezza e della santità. Non deve assumere, lo studio della regione, le forme di uno snobismo, come succede a chi, solo voglioso della novità a tutti i costi, gioca d'altalena fra tutte le soluzioni estreme. In queste cose, come sempre, l'idolatria dilettantesca sazia e disamora: al postutto, si risolve in una sconsacrazione.

Formare i maestri e assisterli, con la partecipazione, il conforto morale, perchè si sentano forti abbastanza per risalir la corrente: bisogna che il problema educativo diventi, nella coscienza nostra, il più alto, il più importante e che la Scuola Normale, che merita, più di ogni altra, di essere sostenuta dalla fede concorde degli spiriti migliori, diventi il vivaio di energie fresche, nelle quali sia lecito sperare il rinnovamento.

Al riordinamento degli studi magistrali si deve procedere sollecitamente: è tempo, dopo aver tanto differito, di dare alla Scuola Normale quell'assetto definitivo, quella fisionomia decisa che le sono necessari, per essere davvero efficiente. Qualunque sia la riforma che si verrà attuando, sarà però giusto facilitare gli studi agli allievi delle nostre campagne che oggi, invece, per la sistemazione delle Scuole Maggiori che non consente di passare senza esami nei Ginnasi, non possono godere della condizione di favore che, a questo riguardo, hanno gli allievi di città.

E non si dimentichi poi che la Normale femminile è l'unica scuola pubblica femminile superiore del Cantone: lo Stato dovrebbe mirare non soltanto a formare la maestra (non tutte le allieve vogliono essere maestre e, ad ogni modo, non tutte lo saranno sempre) ma anche e sopratutto la donna, la madre. Eccedere nella coltura, senza educare convenientemente la femminilità della donna, vuol dire non prepararla agli alti e delicati doveri che essa, nella vita, ha da assolvere.

Ma non basta: i risultati che la Normale può conseguire devono essere resi duraturi, con iniziative di integrazione che valgano a tener vivi, nei maestri, il senso della coltura, l'ardore della fede. La quale fede è messa a ben dura prova, dalla ostinata meschinità degli ignoranti e dalla ironia beffarda degli pseudointellettuali.

Corsi di coltura, durante i quali, e per la letteratura e per la pedagogia, si prendessero in esame le tendenze, i problemi più recenti, potrebbero essere tenuti periodicamente; ma anche questioni pratiche dovrebbero essere trattate, in un clima di simpatica, viva collaborazione. Stimolare

i maestri, con esposizioni cantonali e circondariali, con riviste: impedire insomma che diventino torpidi e indifferenti.

Alle scuole mancano ancora Bibliotechine, manca molto materiale: c'è da augurarsi che, a integrare l'opera dei Comuni e dello Stato, nasca la bella consuetudine, tra le persone agiate, di lasciare in eredità, morendo, qualche somma anche alla scuola.

Di altre questioni ancora si è occupata La Dirigente: della scelta della professione, del tirocinio, dell'incremento all'artigianato. Basterà dire, a questo proposito, che le nostre scuole secondarie sono affollate, incredibilmente affollate di troppi giovani che, negli studi, cercano un comodo ripiego per non affrontare la vita vera, e che, spesso, i nostri ragazzi preferiscono alla professione seria che esige un lungo e paziente noviziato, quella invece generica, più facile e immediatamente redditizia. —

Le soluzioni che si possono proporre per questo problema sono, le une di natura economica, le altre di natura morale: orientare cioè verso le professioni, dirigere il movimento della mano d'opera, disciplinare, sopratutto per i prodotti agricoli, la vendita. Ma, in modo speciale, rieducare: questa tendenza agli studi, che si vogliono compiere con poco sacrificio, questa preferenza per la coltura del diploma, non per la coltura vera, non sono forse una riprova di un certo allontanamento dalla tradizione, dalla sanità paesana; non sono forse un motivo di più perchè noi si fidi, strenuamente, nell'opera dei maestri?

Io m'auguro che, a studiare questi problemi della nostra vita cantonale, così intimamente turbata, cresca il numero degli inquieti, dei ricercatori: sarebbe già gran cosa — in cospetto del quietismo borghese che irride o tutto fascia di dissolvente apatia — se si sentisse che dobbiamo cercare altre vie.

Arrida, oggi, a noi Demopedeuti la memoria degli uomini valenti e probi di questa Collina d'Oro che diedero al Cantone un contributo di feconda e vivida fede, perchè noi pure ci si senta infervorati a dare al Paese il meglio di noi stessi.

Il prof. Valentini ricorda quindi i Soci defunti dopo l'ultima assemblea.

In margine alla relazione presidenziale si svolge una discussione a cui prendono parte l'ing. Bullo, il Dir. E. Pelloni, il Dir. Giorgetti il prof. V. Chiesa, la prof. Borga-Mazzuchelli, il sig. E. Leoni ed altri con varie proposte e raccomandazioni. Il sig. Bullo presenta una altra proposta, che passa alla Dirigente, nel senso di studiare l'istituzione di un fondo speciale che serva a premiare quell'architetto che saprà preparare un piano regolatore di sventramento di qualche villaggio.

Su proposta del prof. Vicari di Castagnola, l'Assemblea esprime il voto che lo Stato abbia ad acquistare ogni anno un certo numero di libri scelti fra i migliori per completare le Bibliotechine delle Scuole Maggiori.

Viene scelta, infine, la località per la prossima Assemblea (Brissago).

* * *

Rendiconto finanziario e relazione dei revisori.

Vien data lettura del rendiconto finanziario e della relazione dei revisori:

Lugano, 7 Ottobre 1928

ALLA SPETT. ASSEMBLEA DELLA
SOC. DEMOPEDEUTICA
— MONTAGNOLA —

Ossequiando all'incarico ricevuto ci siamo occupati della revisione dei conti 1927-1928 ed abbiamo con piacere constatato la perfetta regolarità delle registrazioni corrispondenti colle pezze giustificative.

Come potete rilevare dal resoconto generale la gestione si chiude con una maggiore entrata di fr. 429.70 — che porta il patrimonio a fr. 24,444.40 a fine dell'esercizio 1927-28.—

Vi proponiamo quindi l'approvazione dei conti coi migliori ringraziamenti al cassiere sociale, anche per la rinuncia a parte

della gratificazione, e la benemerita Commissione Dirigente per l'opera prestata in profitto della nostra Demopedeutica.

I Revisori
Valentino Ghisler
Carlo Zamboni
E. Leoni

Rendiconto e Rapporto dei revisori sono approvati all'unanimità colla raccomandazione che i titoli, costituenti il Patrimonio Sociale abbiano a figurare col loro valore commerciale e non nominale.

* * *

Bilancio preventivo per l'esercizio 1928-29.

ENTRATE — Tasse sociali 1929 fr. 4450 — Interessi sui Titoli e depositi in Conto Corrente fr. 740. — Pubblicità Copertina Educatore fr. 110 — *Totale* fr. 5300.— *USCITE* — *Stampa Sociale* — Stampa Educatore fr. 3700. — Redazione stampa sociale fr. 750. — Affrancazione postale del periodico fr. 200 — *Contributi a società di coltura:* fondazione Schiller fr. 10. — Società svizzera di pubblica utilità fr 20. — Società Ticinese Bellezze Naturali fr. 20.— Società Storica Comense Lit. 30 — Società Archeologica Comense Lit. 30. — Ufficio Internazionale di Educazione Ginevra fr. 10 Società Storica Ticinese fr. 10. — Società Ticinese Pro Ciechi fr. 20. — *Diversi e Cancelleria:* Custodia Titoli Banca dello Stato fr. 10. — Legature per Archivio e spese postali fr. 40. — Spese postali per riscossione tasse sociali fr. 220 — *Gratificazioni:* Al Segretario Ammnistratore fr. 120. — Al Cassiere fr. 100. — *Totale Uscite* fr. 5280.. — Presunto avanzo fr. 20.—

E' approvato all'unanimità.

* * *

Dimissioni del Cassiere Sociale.

Il presidente informa l'Assemblea che il sig. Cornelio Sommaruga, Cassiere sociale da 12 anni, per motivi di salute ha presentato le sue dimissioni. Esprime il rincrescimento della Dirigente e propone che il sig Sommaruga venga nominato socio onorario. L'Assemblea approva unanime. A sostituire il sig. Sommaruga viene proposto ed accettato alla unanimità il sig. Dir. Mario Giorgetti, il quale dichiara di accettare la carica lieto di poter essere utile alla causa dell'Educazione Pubblica.

* * *

Relazione del Sig. Prof. Dott. Carlo Sganzini sulla riforma degli studi magistrali.

Dopo un ventennio di assetto relativamente stabile la preparazione dei maestri è rientrata pressochè universalmente in una fase di riforme e di studi tendenti a più o meno profonda riorganizzazione. Ciò induce a ripresentarsi il problema e ad esaminarlo a fondo ricorrendo a principi e a orientamenti che possono servire di base alla sua soluzione. L'ultima riforma, avvenuta in principio del secolo, aveva condotto in Isvizzera alla scuola magistrale tipo generalmente di 4 anni e innestata sulla scuola cosidetta secondaria, (scuola maggiore, scuola tecnica inferiore con 3 a 5 anni a seconda della durata dei corsi elementari). Essa è ora per molte ragioni, che addurremo, ritenuta insufficiente e inadatta, non più conforme alle esigenze del tempo. Nel canton di Zurigo, che sempre precedette e fornì il modello nelle successive riforme, il problema è in discussione fin da prima della guerra. Berna si è messa in moto recentemente. Basilea ha un sistema tutto suo proprio in vigore dal 1925, cui accenneremo. Tolto questo ultimo caso singolo e singolare ci troviamo dunque in Isvizzera di fronte per intanto solo a tendenze e progetti per vari rispetti contrastanti. Invece in Germania, ad eccezione del solo Würtemberg che esita ancora per ragioni finanziarie, il movimento di riforma è approdato in un nuovo assetto sostanzialmente diverso dal preesistente che, in genere, già comprendeva 13 anni di studio a partire dalle elementari. L'Austria sta per calcare le stesse orme. Le riforme

del dopo guerra in Italia (1) e in Francia non hanno importanza nel rispetto nostro attuale, rimanendo al di là della posizione in Isvizzera da tempo conquistata o appena raggiungendola.

Come si giustifica il bisogno di riforma? Ch'esso esista, tutti i competenti ammettono, divergono solo nella misura e nelle vie proposte.

Si nota generalmente come difetto maggiore delle tradizionali scuole di magistero la contemporaneità di preparazione colturale e avviamento professionale, il che ha per conseguenza, dato il tempo limitato e l'età giovane degli alunni, una formazione intellettuale insufficiente per estensione e sopratutto per qualità e profondità per nulla affatto compensata dalla preparazione professionale, che risulta per lo più illusoria e lontana dalle esigenze della vita odierna

Si vuole per contro in fatto di coltura maggior approfondimento invece della multilateralità superficiale formazione da potersi equiparare al livello di un ginnasio-liceo moderno, che tolga la qualifica d'inferiorità alla classe degli insegnanti popolari in confronto degli esercenti arti liberali. Nelle attuali scuole di magistero la preparazione professionale non risponde al suo scopo, perchè: a) gli alunni sono affatto immaturi a riceverla; b) non può essere adeguatamente organizzata; c) risulta anch'essa in genere troppo unilateralmente teorica e quindi praticamente inefficace. Viceversa la sua importanza coll'odierno assetto della vita va crescendo; a) per la necessità pedagogica igienica tecnica sempre meno derogabile di un ordinamento didattico conforme alla realtà vera intima e integrale della vita infantile; b per riguardo ai compiti nel più largo senso educativi che maestro e scuola devon assumersi in misura che va considerevolmente crescendo e nei quali fra altro dobbiamo includere tutto quanto spetta alla protezione e cura dell'infanzia, tutto quanto esige collaborazione fra il maestro e le famiglie, fra maestro e medico scolastico e le istanze varie che s'occupano di provvedimenti giovanili (ad es. avviamento professionale). Tali compiti presuppongono nei maestro in certo qual grado la capacità di ravvisare e mettere in conto le frequentissime cagioni interne ereditarie e dovute all'ambiente (a errori e deficienze dell'educazione domestica) che contrastano l'efficacia educativa e insegnativa della scuola. Una preparazione professionale seria, prossima alla realtà della vita e conforme alle esigenze della scuola, richiede a sua volta tempo, occasioni e mezzi opportuni. Operare secondo siffatte direttive può, si fa inoltre notare, solo chi abbia raggiunto una certa maturità di mente e di carattere, chi sia, in minima misura almeno, chiaro a sè e padrone di sè. Questo è assurdo pretendere da giovani di 17 o 18 anni. Correlativamente la preparazione ad insegnare secondo criteri e procedimenti di autoattività esige che anche l'insegnamento generale nelle scuole di magistero o ad esso avvianti s'informi a questo medesimo spirito fin dove è possibile e ciò abbisogna di un certo agio nel disporre del tempo. Conseguenza imprescindibile:
prolungare sensibilmente (al minimo di un anno) il periodo preparatorio; separare in ogni modo per quanto è possibile la preparazione professionale da quella colturale.

Qui cominciano le divergenze. Le esigenze massime partono dagli strati giovani del ceto magistrale; questi guardano attoniti e fidenti a quanto si è fatto in Germania negli ultimi anni. Cose per noi strabilianti, incredibili se non fossero già realtà. La costituzione di Weimar garantisce ai maestri del popolo se anche vagamente — così almeno la interpretano gli avanguardisti — equiparazione alle altre carriere di studi quanto a base colturale (cioè maturità liceale), e preparazione pratica universitaria. Essa parte dal concetto arditissimo ma idealmente giustificato che distinzioni di rango non debbano più come in passato separare gli educatori delle

(1) *Per l'Italia il recente provvedimento del ministro Belluzzo volto a facilitare ai maestri l'accesso a studi e carriere superiori è indirettamente riconoscimento di quanto in linea ideale, occorrerebbe per adeguare al suo compito la coltura magistrale.*

masse popolari dal corpo insegnante delle scuole superiori, posto che tutti siano da considerare collaboratori ad una medesima opera unitaria. L'attuazione del principio (ora pressochè giunta a termine) nei singoli stati germanici ha dato luogo a 3 tipi di preparazione dei maestri elementari.

1, *Preparazione esclusivamente universitaria.* In Turingia, Sassonia, ad Amburgo alla patente di maestro elementare si arriva dopo 3 anni di università susseguenti la licenza di una scuola di grado liceale. In questi tre anni sono intercalati, oltre il solito avviamento didattico generale e speciale, lunghi periodi di tirocinio nelle scuole del territorio. Il già celebre istituto pedagogico dell'Università di Jena al quale, quando vi insegnava il neoherbartiano Rein, si può dire tutte le normali svizzere attingevano, per via diretta o indiretta la loro ispirazione, sta per riprendere questa parte con stile, radicalmente rinnovato sotto la guida del pedagogista d'avanguardia Peter-Petersen, ben noto ai partecipanti del Congresso di Locarno.

2. Preparazione per mezzo di speciali istituti autonomi con carattere semi-universitario, le così dette *accademie pedagogichè,* presupponenti di regola la licenza di una scuola media superiore. E' la via che ha scelto la Prussia affrontando la tenace opposizione del ceto magistrale esigente formazione universitaria completa. L'ha seguita il Baden. Durata dei corsi 2 anni.

3. Preparazione per mezzo di *istituti speciali in collaborazione con una università o un politecnico* cui spetta la parte scientifica, mentre l'istituto pedagogico si assume particolarmente il compito pratico. Così l'Assia - Darmstadt; Mecklenburgo-Schwerin; Brunswick. Per tale via si è messa in Austria la città di Vienna troncando per suo conto i troppo lunghi indugi dei poteri federali. Durata da 2-3 anni susseguenti la licenza liceale.

Verso la preparazione universitaria come tipo normale s'incamminano le riforme avviate in molti dei nuovi stati sorti dalla guerra ed anche in Inghilterra. In fatto di pedagogia e scuola la Germania ha già incontrastabilmente riconquistata la egemonia; sta per darsi, nota il Prof. Stettbacher nella «Schweiz Lehrerzeitung» numero 40 - 1928 un'armatura spirituale più durevole ed efficace e per ogni rispetto superiore in valore, a quella che si appoggia su cannoni e granate a mano». «In quanto alla Svizzera, — continua lo Stettbacher — un tempo centro pedagogico mondiale, patria dei pionieri della coltura magistrale, al di d'oggi i pedagogisti esteri l'attraversano per, una volta visitate le stazioni pestalozziane, passare in Germania a studiare con lungo soggiorno le istituzioni scolastiche più avanzate che esistono.» In Isvizzera infatti anche i più arditi si accontentano di molto meno; mancano da noi i motivi e la situazione storica che in Germania e altrove hanno permesso cotali ardimenti.

Già accennai a Basilea Città come a caso per noi eccezionale. La preparazione universitaria presupponente licenza liceale esiste colà fin dal 1892 sotto la forma di «corsi speciali per la formazione di insegnanti primari» con diritto per i frequentatori a seguire con regolare immatricolazione corsi universitari. Una legge del 1922 recentemente messa in esecuzione trasformò questi corsi in una «scuola generale di magistero» autonoma rispetto all'Università ma operante in intima collaborazione colla medesima, Generale è, in quanto prepara i docenti di tutti i gradi e d'ogni specialità, dalla maestra d'asilo e persino d'economia domestica e di lavoro ai professori del liceo. Il futuro maestro elementare, il futuro docente di scuola secondaria, il futuro insegnante di liceo ivi seguono in parte corsi e esercitazioni pratiche comuni, il che assai deve contribuire a creare durevole e proficuo affiatamento fra i vari ordini di scuole. Per gli aspiranti alla patente elementare la durata del corso è di 1 anno e mezzo. Le materie professionali teoriche s'insegnano all'università.

A Zurigo la preparazione universitaria esiste come via laterale per giovani che, avendo frequentato il ginnasio-liceo fino alla licenza, intendono procurarsi la patente elementare. Il correlativo corso universitario dura un anno. Sembra che que-

sta via sia già largamente usata. Il numero dei maestri così preparati si assomma fin d'ora a più di trecento. Sinodo scolastico (una specie di consiglio scolastico generale) e associazione magistrale si sono già fin dal 1926 pronunciati per il sistema: licenza liceale e corsi professionali universitari. Un'altra corrente, sostenuta dalla popolazione rurale, postula invece aumento a 5 anni dei corsi normali.

A Berna una commissione di maestri ha nel 1927 elaborato un progetto di riforma che prevede la divisione in un corso inferiore di 5 anni e mezzo, basante sulla cinquenne scuola secondaria (corrispondente quindi alla nostra tecnico-ginnasiale) e con carattere esclusivo di coltura generale ed un corso superiore, accessibile anche ai licenziati dal Liceo di due anni e mezzo e lascia aperta siccome in fondo accessoria la questione se quest'ultimo debba essere indipendente o aggregato all'università. L'attuale direttore della Normale maschile superiore. Dr. Zürcher, in una recente ben vagliata relazione al congresso magistrale cittadino non ha velato il suo scetticismo e parziale dissenso verso i postulati della commissione, pur ammettendo la necessità di aumentare la durata degli studi affine particolarmente di portare a maggior maturità i patentati, di permetter loro di affiatarsi in precedenza colla scuola popolare sopratutto rurale e coll'ambiente che ne determina il carattere, e, in genere, di dar maggior efficienza alla preparazione professionale.

La quistione, in quanto interessa tutta la Svizzera, è stata posta all'ordine del giorno dell'ultima assemblea generale dei delegati della Società dei maestri svizzeri, che ebbe luogo a fin d'agosto a Soletta. Relatori furono lo stesso direttore Zürcher e il Dr. Gassmann, docente di scuola secondaria a Winterthur. Vi rappresentavano le due tendenze riformatrici generalmente in contrasto. La prima non vorrebbe mutare sostanzialmente il carattere del sistema in vigore. Tende cioè ad una riforma della scuola normale. L'altra, ispirandosi a modelli di Germania e d'Austria, mira ad una riforma equivalente alla soppressione della normale tradizionale. Alla assemblea di Soletta quest'ultima aveva in modo evidente il sopravvento.

Il Dr. Zürcher riassunse il suo modo di vedere nelle seguenti tesi:

1.) Necessità imprescindibile di aumentare la durata dei corsi normali per una coltura estensivamente e intensivamente migliorata dei maestri elementari, quale è richiesta dalla mutata situazione economica, sociale, politica, culturale cui il maestro è chiamato a far fronte e che accresce le sue mansioni e aggrava le sue responsabilità.

2) Desiderabilità di devolvere una buona parte del tempo assorbito dagli anni di preparazione all'esercitazione pratica reale seria nelle scuole rurali e urbane.

3) Con tutto ciò e con qualsiasi riforma evitare che venga preclusa la via al magistero ai giovani capaci di famiglia povera.

Le tesi del Gassmann per contro suonano:

1. 8 anni, meglio ancora 9 anni di scuola popolare (è noto come i maestri secondari del cantone di Zurigo siano fautori decisi e combattivi della così detta scuola unica e per ciò in lotta cogli insegnanti delle medie usperiori).

2) Scuola media di coltura di 4 anni e mezzo; in tale va trasformata, ove debba rimanere, la scuola normale, vale a dire in un ginnasio liceo popolare o rurale.

3) Corso pratico di un semestre in tutti i gradi della scuola popolare.

4) Preparazione professionale in una scuola pedagogica superiore o per mezzo di analogo istituto annesso ad una università.

L'assemblea di Soletta (convegno dei delegati delle associazioni magistrali) votò una risoluzione che rileva i punti d'accordo fra le due tendenze esige cioè il prolungamento dei corsi e la separazione completa della coltura generale dalla professionale. S'intende che il problema è ritenuto identico per maestri e maestre.

* * *

Questa la situazione nella Svizzera. Quali le conseguenze per il Ticino? Finora (e va detto a sua lode) il nostro can-

ton fu sempre uno dei primi a mettersi all'unissono colle più avanzate riforme condotte a termine negli altri cantoni. Non esitò (passo per il tempo ardito) a portare da due prima a tre poi a quattro anni la durata dei corsi magistrali (mentre vi sono cantoni che ne hanno tuttora tre: Vallese, Berna e Neuchâtel per le maestre; però compensati da maggior durata dei corsi secondari, base delle normali). L'insufficienza della normale di 4 anni con corso di coltura di 3 ed uno così detto professionale di 1 anno venne qui riconosciuta e additata or fa un decennio. Ne nacque l'idea del liceo magistrale, in progetto da anni e a cui doveva condurre la sostituzione della licenza ginnasiale o tecnica all'esame propedeutico. Rimasta a mezzo, la riforma significa certo un peggioramento rispetto all'assetto precedente, fra altro come l'esperienza pare chiaramente dimostri perchè le nostre tecnico-ginnasiali non rispondono alla presupposta esigenza minima di adeguata preparazione colturale. Quanto poi al liceo magistrale, permetterà esso di risolvere il problema centrale, trovare cioè un ordinamento che sodisfi a un tempo le esigenze di miglior coltura generale e più seria preparazione professionale? E' un problema questo che occorre esaminare per tempo, accuratamente e a fondo con tutte le premesse e le conseguenze. Forse ci lasciammo allora (e ciò sia detto come esame di coscienza proprio) troppo suggestionare dalla riforma italiana, trascurante la preparazione professionale pratica ed il valore di un addestramento psicologico per gli alunni maestri e collocante l'essenziale in un umanesimo che ben può animare programmi, ma risulta (come i fatti in Italia provano) pura autoillusione all'atto pratico. In un mio ultimo progetto che presentai poco prima di lasciar le Normali avevo previsto il coordinamento di preparazione teorica e tirocinio pratico di un anno da farsi nelle scuole e precedente l'esame di patente. Credo qualche cosa di simile s'imponga necessariamente qualora il liceo magistrale diventi realtà. Si tratterebbe in sostanza di aumentare di un anno la durata dei corsi normali, di realizzare cioè il postulato minimo del movimento attuale di riforma nella Svizzera. Di quell'anno la prima metà dovrebbe essere dedicata al tirocinio pratico nelle scuole. Il secondo semestre dovrebbe servire a una concentrazione riflessiva sui problemi pedagogico-didattici e ad una sintesi che desse fondamento direttivo. I due anni precedenti porgerebbero accanto all'integramento della coltura generale i primi avviamenti pedagogico-didattici.

La separazione completa del corso di coltura da quello professionale col liceo magistrale non può esser raggiunta.

Il ritorno all'antico sarebbe tuttavia un anacronismo di fronte a quanto avviene altrove. Non dimentichiamo che la scuola, in particolare la scuola del popolo, è in sostanza l'unica nostra efficiente difesa etnico-colturale e l'istrumento primo del nostro reale valore. Perduto è chi si lascia vincere nella concorrenza ed emulazione spirituale, la quale ha oggi funzione precipua nei rapporti fra popoli, nazioni, unità colturali. C'era sì nella vecchia normale di 4 anni, la separazione di coltura generale e professionale ma solo in apparenza e con nessun profitto nè per l'uno nè per l'altro rispetto. Insufficiente sostanzialmente l'una l'altra. Vuolsi considerare il livello dell'esame propedeutico di allora come norma per la coltura generale? Non osiamo crederlo. Non bastava lontanamente nè in sè, nè come base per l'insegnamento professionale. Lo spirito e la tecnica della scuola odierna, che vuole studio d'ambiente, incentivi e mezzi alla spontaneità dell'alunno, richiede coltura e addestramento scientifico nel maestro, se no si risolve in goffaggini e puerilità, caricatura del principio che si vorrebbe applicare. Lo studio d'ambiente giova solo se fatto con un minimo di spirito e metodo scientifico. Altrimenti Dio ce ne liberi! Quanto alla coltura professionale, il cui centro non può non essere filosofico e centro occorre abbia altrimenti è nulla, chi ne ha fatto l'esperienza sa che con siffatta preparazione essa si risolve in pura illusione, inganno per l'insegnante e per l'allievo. Nulla, se facile; non accessibile ai più se l'insegnamento è fatto sul serio.

L'ideale, la meta lontana per ora affat-

to utopistica e che presupporrebbe anzitutto una scuola secondaria tutta culturalmente e pedagogicamente all'altezza del suo compito, sarebbe forse per la necessità, incombente idealmente al nostro cantone di intensificare con accentramento unificazione e penetrazione fin negli ultimi strati del popolo lo spirito della coltura che rappresenta, qualche cosa sul tipo di Basilea. Esiste già un corso pedagogico complementare al Liceo; esistono corsi di coltura; esiste una fondazione Romeo Manzoni. Questi inizi concretandosi in un istituto pedagogico e filosofico-letterario, potrebbero dare senso reale al movimento per una università della Svizzera italiana e così col tempo trasformare la utopia in realtà. Qualche cosa si dovrebbe in questo senso fare senza indugio per i docenti secondari. Chi non sente nelle sue grame conseguenze per la nostra scuola secondaria la mancanza di una base direttiva? Io prevederei anche (anzi sopratutto) per i laureati universitari che vogliono insegnare nei nostri ginnasi, al liceo e nelle altre scuole secondarie superiori l'obbligo di frequentar per un trimestre almeno (se più, meglio) una specie di corso pedagogico in immediato contatto colla scuola e con molta esercitazione pratica, base di correlativa riflessione teorica. Gioverebbe certo e avrebbe più senso di far subire un esame. Ora abbiamo insegnanti che provengono dai quattro venti, si capisce con quanta garanzia per la necessaria unità e cooperazione didattica!

La soluzione immediatamente possibile (ed effettivamente urgente) del problema magistrale, in quanto concerne il grado elementare potrebbe consistere nel fare delle scuole di Locarno un Ginnasio-Liceo magistrale, nel senso che l'avviamento verso il magistero avesse ivi a dare nei fatti più che nei programmi l'impronta fin dal principio, s'intende senza impedire la preparazione al liceo filofico tecnico. L'organizzazione speciale dovrebbe intendersi siffatta da permettere il più largamente possibile l'accesso dalle scuole popolari elementari e maggiori, mediante esami ma più di capacità che di sapere. Che gli insegnanti del popolo debbano venire dal popolo e possibilmente dall'ambiente in cui svolgeranno poi la loro opera è universalmente acquisito. Nessuna riforma è accettabile che argini l'afflusso nel caso nostro dalle valli e campagne. Il problema del sacrificio finanziario in democrazia vera, come crediamo di essere e intendiamo rimanere, non dovrebbe aver peso. E' quanto v'è di più ovvio, di più fondamentale che a nessun capace la via all'ascensione deve essere preclusa per mancanza di mezzi; la preparazione completamente gratuita o quasi dei maestri dovrebbe in democrazia essere principio indiscutibile. Solo così riuscirebbe anche di risolvere nel miglior modo il problema della selezione intellettuale e morale, che è assolutamente vitale se vogliamo scuole che sian scuole sul serio, non inganno per il popolo e diseducazione per i fanciulli.

A qualunque forma di preparazione per intanto si approdi, anche ove diventi realtà il Ginnasio-Liceo magistrale, indispensabile rimane una regolare periodica integrazione mediante corsi di perfezionamento (presso la scuola pedagogica superiore quando sorgesse) cui dovrebbe incombere l'addestramento a lavori di ricerca (ad es. nel campo regionale) ed alla osservazione psicologica del fanciullo. Essere accanto ai maestri in attività importa e necessita non meno d'una buona preparazione iniziale.

Chi vive la vita della scuola ticinese, dica quanto valgono queste mie idee motivate in parte da contatti e suggestioni di altro ambiente. Mi ero prefisso unicamente di riferire su quello che si fa e si tende a fare altrove. Quanto, a forma di epilogo dissi a riguardo del nostro cantone lo si intenda unicamente come stimolo a discussione. Fatto è che al momento presente non si sa bene se nel Ticino la preparazione dei maestri elementari abbia forma definita e quale. Che il problema meriti studio, che soluzioni urgano credo nessuno possa negare e la Demopedeutica, cui la scuola del popolo è dalle origini cura massima, credo abbia il dovere di adoperarsi perchè il problema sia universalmente sentito nella sua urgenza e importanza e che soluzione adatta al paese e ai tempi venga senza indugio studiata.

Il sig. Dir. E. Pelloni teme, come, già ebbe a scrivere nell'**Educatore**, che la creazione pura e semplice di una Normale di tre anni o Liceo magistrale, che facesse seguito alla quinta ginnasiale, favorirebbe la eccessiva rarefazione, e fors'anche la scomparsa, dell'elemento magistrale maschile della Val Leventina, della Val di Blenio, della Valle Maggia, dell'Onsernone, della Val Verzasca, della Val Colla, del Malcantone, della Valle di Muggio.

Da quando si esige la licenza ginnasiale quanti allievi han dato queste Valli alla Normale? Un po' di statistica è necessaria.

Se non si vuole la scomparsa dei maestri vallerani, fra i quali ne furon sempre di molto intelligenti e attivi, il problema degli studii magistrali può essere risolto, per ora, come segue:

Per diventare maestro elementare, tre anni di Scuola Maggiore e ammissione, dietro ragionevoli esami, alla quarta classe del Ginnasio di Locarno. Anche per gli allievi del Ginnasio di Locarno e della Normale maschile, convitto cooperativa. Dopo la quinta ginnasiale, Scuola Normale di tre anni **alla condizione che si creino borse di studio per gli allievi-maestri e si migliorino sensibilmente gli onorari**. Se lo Stato non creerà le necessarie borse di studio, nè migliorerà gli onorari, **statu quo**, ossia due anni di Normale dopo il Ginnasio. In quest'ultimo caso, avremmo, indirettamente, a Locarno, una specie di Normale vecchio stile, ossia di quattro anni, dopo la Scuola Maggiore o la terza ginnasiale. Padrone le famiglie di far frequentare ai loro figliuoli destinati alla vita magistrale le classi quarta e quinta ginnasiali a Mendrisio, a Lugano o a Bellinzona. Che importa si è che le famiglie campagnole e vallerane — che han sempre dato allievi alla Normale maschile — possano contare sull'aiuto provvidenziale del vecchio convitto locarnese e di quel Ginnasio. Bisogna favorire il più possibile il reclutamento dello elemento maschile campagnolo e vallerano, per ragioni tanto importanti quanto ovvie.

* * *

Chiusura dell'assemblea

Il Presidente ringrazia nuovamente gli intervenuti e le autorità di Montagnola e dichiara chiusa la Assemblea.

A tutti i presenti furono distribuite cartoline ricordo della regione e del capolavoro di V. Vela «La Preghiera» che sorge nel Cimitero di S. Abbondio.

All'assemblea seguì, al Ristorante Barbay, un banchetto familiare, ottimamente servito, che riunì oltre sessanta persone.

Dopo un brioso discorso dello scultore sig. Leoni, prese la parola il sig. avv. Piero Gilardi, il quale disse:

Sono lieto ed onorato di porgervi il Benvenuto a nome della Associazione — Pro Collina d'Oro — e di salutare nei rappresentanti della Demopedeutica gli educatori della nostra gente.

In un'epoca, come l'attuale, nella quale la gioventù si dedica in modo speciale allo sport, trascurando con soverchia disinvoltura lo studio della scienza e la coltura della mente e del cuore, torna gradito ed anche dovoroso elevare un inno ed una lode al culto della scienza e della dottrina ed ai loro apostoli.

La educazione fisica è necessaria. Sotto certi aspetti rappresenta un tributo che il cittadino deve alla Patria. Mens sana in corpore sano! hanno lasciato detto i nostri antichi. Il vigore fisico del cittadino costituisce una forza della Nazione e nessun uomo politico che abbia la coscienza della responsabilità, ignora che è obbligo di chi presiede ai destini del Paese, di appog

giare con tutte le sue forze la coltura fisica dell'individuo. Nessun esercizio, infatti, meglio dello sport, nelle sue multiformi manifestazioni, può agguerirlo in vista dei deprecati ma possibili futuri cimenti armati. Ma i nostri giovani non devono, non possono dimenticare la parte preponderante che una buona educazione, una sana coltura, uno studio severo ed approfondito delle scienze e delle arti hanno sullo sviluppo politico dell'individuo e del popolo preso nel suo complesso.

Ma io so dire parole vane avendo l'apparenza di dare ammaestramenti a persone dalle quali non posso che riceverne. La mia parola, quindi, non ha, nè lo potrebbe avere, significato di un consiglio — il che sarebbe cosa troppo audace per non dire assurda da parte mia — ma di un intimo ragionamento, di un semplice soliloquio.

A voi, egregi Signori, che colla Vostra presenza avete voluto onorare il nostro paese, chiedo una cosa sola, di dimenticare, non fosse che per qualche ora i vostri gravi pensieri lasciando che il vostro spirito, affascinato dalla Collina d'Oro, da questo nostro angolo di terra lombarda, ne assapori le bellezze che la Natura vi ha profuse, e provi quella intima soddisfazione che si sente ogni qual volta ci è dato di appagare e gli occhi e il cuore. Posta a cavalcioni fra due rami del lago di Lugano, la nostra collina domina la città e il piano, consente allo sguardo di spaziare sui monti che le fanno corona, mentre il nostro pensiero ricorda, con commosso raccoglimento, le cime eccelse e nevose delle alpi lontane, immagine imperitura della forza dei nostri antenati, non senza scordare, tuttavia, le ubertose campagne solatie delle più lontane contrade italiche nelle quali rifulse irradiando per l'orbe intera, la coltura artistica e intellettuale, della città eterna.

Signori, la nostra gente si vanta di sentire scorrere nelle vene il vigore ed il calore del sangue latino rinforzato dalla calma e dalla tenacia che furono le doti degli uomini del Grütli e che lo sono anche dei loro discendenti non degeneri.

Facili alle polemiche di parte, siamo pronti a dimenticare i torti e le offese che riteniamo ci vengano ingiustamente fatti o mosse perchè la fusione delle qualità e dei difetti delle popolazioni dalle quali abbiamo attinto le une e gli altri ci rendono solleciti all'attacco ma altrettanto facili al perdono: ma non possiamo dimenticare di dovere, in parte almeno questi nostri sentimenti alla influenza benefica della Natura che ci circonda, che ci ha cullati, ci ha imbevuti nel corso della esistenza, ci ha resi quali siamo, poveri o ricchi, intelligenti o meno dotati: perchè il severo profilo dei nostri monti, perchè la gagliarda bellezza dei nostri laghi, il sole che ci innonda e rende sì meravigliose le aurore ed i tramonti, che ne raffina l'aria e purifica l'acqua balsamica delle sorgenti, che ci rende bella e cara la vita non ostante i quotidiani disagi, ci rendono indulgenti e ci fanno migliori.

Con questi sentimenti, Signori, rendendovi omaggio e ringraziamento per averci onorati della Vostra ambitissima visita, alzo il calice e brindo al felice compimento della Vostra ardua ma benefica e sacra opera di educatori del popolo ed alla Vostra salute.

Seguì il Dir. M. Giorgetti, col seguente discorso di chiusura:

Quale maggiore di tavola, avendo aperto il banchetto è giusto che ne curi anche la chiusura. Ma sarò spiccio.

Comincerò col ringraziare il Signor Avv, Gilardi per l'elevato e sodo discorso che ha saputo largirci, e faccio voti che il senso trovi applicazione. L'ho presentato e gli ho dato la parola nella sua qualità di Presidente della «PRO COLLINA d'ORO» di cui sono il modesto segretario. E' bene sappiate che questa Società è quella che ha dato il primo impulso al servizio automobilistico postale nel Luganese, servizio che ora l'autorità postale assolve ottimamente su vasta scala. Ci resta il merito di promotori e di miglioratori delle strade.

Sento il dovere di additare all'attenzione dei presenti un atto squisitamente gentile. La Signora maestra Pessina-Somazzi, che da signorina insegnò parecchi anni a Montagnola, mi ha portato un mazzo di garofani con la preghiera di deporlo sulla

tomba del mio compianto genitore, il suo Delegato scolastico che sempre ben ricorda; ho affidato i fiori a mia figlia qui presente perchè compia l'atto, mentre ripeto pubblicamente i sentimenti della mia riconoscenza per tanta gentilezza di animo della Docente.

Mi felicito per la numerosa partecipazione di consoci ed amici simpatizzanti e sento il dovere di ringraziare particolarmente il Signor Emilio Nizzola ed i Signori Musso e Ing. Bruni di Zurigo ed il Prof. Janner di Basilea. Il loro intervento è indubbiamente significativo.

Ho notato invece con vivo disappunto la assenza dell'illustre Architetto Guidini di Barbengo di solito assiduo frequentatore dell'assemblea della Demopedeutica, ove la sua parola eloquente più di una volta ha fatto assurgere il convegno demopedeutico a notevole avvenimento, elevazione di spirito e conforto dell'animo. Mandiamogli un reverente saluto, bene augurando per la sua salute.

Veramente ho avuto oggi l'impressione di trovarmi fra una eletta accolta di uomini di buona volontà. ed a proposito ricordo che nei tempi andati a Milano in una seduta di Consiglio Comunale si discuteva il disciplinamento del suono delle campane: va da sè che diversi erano i pareri e le tendenze, fin che grave e solenne si levò un consigliere dicendo che «il suono delle campane libero esser doveva per chiamare a raccolta gli uomini di buona volontà: al che il solerte sindaco, prendendo la palla al balzo, rispose: «Bene; d'accordo: poche campane e molti uomini di buona volontà.»

E poichè siamo fra elemento di scuola permettetemi ancora un piccolo ricordo. Avete letto sulla tela «Benvenuti gli Amici della Popolare Educazione»: quello è il disegno lineare che ancora mi aveva insegnato il compianto professore Giovanni Anastasi.

E vengo alla chiusura ringraziando la famiglia Barbay per l'ottimo servizio fattoci: la soddisfazione è generale.

E con un ultimo ringraziamento a tutti i convenuti porgo ancora un saluto a nome dalla mia Collina d'Oro ed invito la musica a far sentire le note dell'Inno Patrio a suggello definitivo.

Poi, colla guida del sig. Dir. Giorgetti e del Sig. Arch. Gilardi, i due infaticabili organizzatori, visita ai dintorni di Montagnola. La giornata si chiuse nella patriarcale casa del sig. Dir. Giorgetti, al quale rinnoviamo i nostri più vivi ringraziamenti.

Ispezioni ed esami.

... Nè occorre io dica che ispettori ed esaminatori possono danneggiare fortemente le scuole qualora nelle visite e negli esami seguano criteri contrastanti con lo spirito della pedagogia moderna.

«La pedagogia moderna (così un illustre «educatore italiano vivente), da Rousseau «a noi , addita una via grande e sicura che «è la sola possibile nell'educare: *muovere «dall'alunno, prendendo a punto di par«partenza i problemi che l'alunno stesso si «pone, e non sovrapponendo alla coltura «dell'alunno la nostra. Ogni alunno è già «una coltura organata e capace di movi«mento e di vita propria. Se ne facciamo «astrazione, la cultura scolastica diventa «come una seconda vita, fittizia, distaccata «dalla prima e costretta a coesistere colla «prima, ad essa fastidiosa e da essa infa«stidita»*

Non si poteva dir meglio in si poche linee. I doveri degli ispettori e degli esaminatori scaturiscono diritti dal principio sopra enunciato: muovere dall'alunno. *Gli ispettori e gli esaminatori devono vedere innanzi tutto se il maestro nell'insegnamento di tutte le discipline, parte dall'anima del fanciullo, dall'esperienza del fanciullo, dalla vita del fanciullo, dai problemi che il fanciullo si pone. Buoni e meritevoli di incoraggiamento e di schietto elogio il maestro e la maestra che così si comportano. Disorientati, nocivi, e però bisognosi di istradamento, i maestri che battono la vecchia via nefasta della sovrapposizione autoritaria della loro cultura alla cultura del fanciullo.*

E disorientati e nocivi gli ispettori e gli esaminatori che favoriscono o non contrastano tale andazzo...

Carlo Santagata.

Cronistoria locale

(Comune e dintorni)

per gli allievi di una Scuola Maggiore e per il Popolo.

(Rapporto della Commissione incaricata dalla « Demopedeutica » dell'esame dei manoscritti).

I

L'«Educatore» di novembre 1924 annunciava il concorso in questi termini:

« A Melide la Demopedeutica risolse di premiare con fr. 150 (centocinquanta) la miglore *Cronistoria locale* (Comune e dintorni) per gli allievi di una Scuola Maggiore. I lavori dovranno essere inviati alla Redazione dell'*Educatore* entro il 15 agosto 1925. Il giudizio spetterà a una speciale Commissione scelta dalla Dirigente. I concorrenti dovranno far tesoro di quanto esiste, per es., nel *Bollettino Storico*, nei fascicoli delle Società *Archeologica comense* e *Storica comense* e in altre pubblicazioni. Saranno utilissimi i documenti degli archivi comunali, patriziali e parocchiali.»

Unico concorrente fu il prof. Natale Regolati, con la «Cronistoria del Comune di Mosogno».

La relazione sul lavoro del prof. Regolati venne pubblicata nello «Educatore» di febbraio 1926 e reca le firme dei sig.ri: Bontà, relatore, Pelloni e Isella.

Nel medesimo fascicolo fu aperto un nuovo concorso:

«Sarà premiata con Fr. 200 (duecento) la migliore Cronistoria locale (Comune e dintorni) per gli allievi di una Scuola Maggiore e per il Popolo. I manoscritti dovranno essere inviati alla redazione dell'*Educatore* entro il I. maggio 1928. Restano ferme le norme stabilite dall'assemblea di Melide. I concorrenti dovranno uniformarsi anche allo spirito animatore del Rapporto dei sig.ri Bontà, Pelloni e Isella.»

Anche questa volta si presentò un solo concorrente: l'egregio collega prof. Guido Bolla .Siamo lieti di dare il rapporto della Commissione esaminatrice.

II

Lod. Società Demopedeutica,

Abbiamo esaminato la monografia storica e statistica di Guido Bolla su Olivone.

Ne abbiamo avuto un'impressione favorevole in complesso; non tale però da poter consigliare senz'altro la pubblicazione del lavoro. Grande è la diligenza dello autore, e alta e nobile la coscienza dei valori storici e locali; l'opera realizzata ha tuttavia le sue debolezze.

Una parte della trattazione, che diremo *locale*, è condotta su fondamenti positivi, con.esta di documenti, arricchita de' riflessi della vita paesana e montanara. Qui l'esattezza va crescendo a mano a mano che ci avviciniamo al tempo nostro; chiari riassunti prospettici coadiuvano gli sviluppi storici. Son pagine interessanti per lo studioso di cose regionali oltrechè di storia propriamente detta; particolarmente istruttive per il cittadino olivonese (e potremmo dire bleniese), il quale trova in esse le stigme essenziali del suo passato.

Altre parti, di carattere a dir vero piuttosto complementare, sono meno efficaci, e meno consistenti. Una più attenta elaborazione critica a parer nostro è necessaria.

Cercheremo di precisare, riferendoci soprattutto ai primi capitoli del libro.

a) *L'introduzione geologica* non ci sembra opportuna; risponde forse ad una esigenza filosofica, e certo sarebbe giustificabile in una grande storia che contemplasse i fenomeni umani dall'alto, per grandi tappe evolutive; agganciata alla storia ristretta di un villaggio sa di amplificazione scolastica.

Meritano invece lode le precise indicazioni petrografiche, e tutto ciò che è inventario, — a dir così — del patrimonio della regione.

b) Meno *genericità* noi vorremmo; non solo per queste pagine introduttive, ma altresì per il resto. Ci sembra che il B., pur utilizzando dove era in sua facoltà i dati della storia moderna e della ricerca locale, si sia un po' accostato all'esempio del Rigolli, il quale, com'è noto, ha imbastito la sua storia del *Contado Leponticо* con sunti unversali di pessimo gusto e di nessuna consistenza scientifica. Il libro del B. non avrebbe nulla da soffrire limitando a pochissime righe le notizie comuni intorno ai popoli preistorici, ai Galli, ai Longobardi, ai Franchi, ecc. (s'intende, quando simili notizie non presentino nessun elemento che si concretizzi e si vivifichi nella storia locale).

c) *Inesattezze.* Tutta questa parte generica (e si può aggiungere la *filologica)* pecca di imprecisione e di semplicismo.

Il B. ci dà la successione degli strati geologici: Cambrico - Silurico - Devoniano-Carbonifero - Permiamo - Giurese - Cretaceo - Terziario - Quaternario - Moderno.

Questo schema può creare concetti errati. Essendo dato come assoluto, lascia pensare che così sia per tutta la Terra: mentre a seconda delle regioni varia la successione e la sistemazione degli strati. In secondo luogo non risponde a criteri coerenti di classificazione: le grandi *ere* e i *periodi* si mescolano senza avvertenza per il lettore. O bisogna procedere per grandi divisioni (arcaica, primaria, secondari ecc.) o per periodi; oppure indicare le ere coi periodi che contengono. E perchè chiamare *simboli* i nomi indicanti le epoche e le formazioni geologiche?

Inoltre il B. parla, se non fraintendiamo, della *chiostra* che va dal Basodino all'Adula e dalla giogagia del Pizzo Centrale al Monte Erto come di forme sorte con la loro individualità attuale dal pelago delle acque. A parte il fatto che la genesi dei terreni antichissimi non è facilmente spiegabile, il concetto di una tettonica che produce senz'altro i rilievi attuali è sbagliatissimo; le nostre montagne sono piuttosto dei pilastri residui, delle vertebre dell'antica massa sollevatasi poi corrugatasi. Chiostre e giogaie non emersero come lo vediamo, ma ebbero la loro fisionomia per l'azione demolitrice e plasmatrice dei ghiacciai, e delle acque, e degli accidenti di frattura e di dislocazione.

L'addurre a suffragio dell'esistenza di un lago ad Olivone il doppio e parallelo percorso della *strada regina* è cosa imprudente. Il doppio percorso dipende normalmente dal fiume: c'era nella Riviera, e ci era persino in Leventina nonostante le gole. Anche l'attribuzione di un tratto di strada, detta *francesca,* a Francesco Sforza può essere fatta solo in via d'ipotesi, giacchè di strada *francisca* si parla un po' dappertutto, e già per i secoli anteriori a Francesco Sforza, come il B. stesso documenta altrove.

L'inesattezza è frequente nella storia universale o generale delineata a mo' di cornice. Leggiamo questa successione circa i popoli che furono in Italia. Pelasgi-Etruschi - Volsci - Osci - Liguri - Orobi. Qui si fa troppo credito a termini vaghi, e si dimentica che la pretesa successione si risolve spesso in coesistenza. Citare poi il nome dialettale orobi (grosso succhiello) a prova dell'esistenza presso di noi degli Orobi è cosa tutt'altro che convincente: Salvioni deriva tal nome da *rulabulu* (che gira, che ruota), e forse ha ragione. I Comaschi dicono infatti (v. Monti) *orabi.* Non da escludere la derivazione da *Volubiu* (che volge).

Mancano di valore i cenni sugli antichi riti funebri, dati sulla falsariga del Flammarion, e riguardanti assai più altre regioni che le nostre. I riti funebri sarebbero certo, a conoscerli bene, interessantissimi; ma è questo un campo in cui troppo facilmente si procede per via di generalizzazioni e di colorazioni fantastiche.

Accostamento un po' semplicista è il porre, sia pure in modo dubitativo, in relazione il nome dei famosi *Menhirs* col nome locale *Mimöira* (frazione di Olivone).

Imprecisi gli accenni alla vita delle catacombe (secondo il B. i cristiani si sarebbero raccolti nelle catacombe per essere pronti a fuggire). La *Legione Tebana* di Agaunum, della quale ci si riparla a proposito di cristianesimo primitivo nella Svizzera, non risulta esistente al lume della storia (la *legio* era a Vindonissa).

Una documentazione più positiva si ri-

chiederebbe pure circa il passaggio del Lucomagno di S. Martino .

Dei Longobardi è detto che il loro dominio durò 206 anni (ciò che è vero), sotto 22 re. Il numero dei re longobardi non è facile a stabilirsi per le complicazioni di re e di antire, di re maggiorenni, e di minorenni, di donne ecc.; e non riassume la durata del dominio essendoci dei periodi di interregno.

L'aggregazione al contado d'Angleria delle nostre terre è affermazione soggetta a riserve: le cose son certo più complesse di così.E non va dimenticato che i Longobardi non avevano conti nè, contadi, ma duchi e ducati. Si fa confusione di solito fra epoca longobarda ed epoca franca.

E i *vicari* a Giornico chi li garantisce?

Siccome le vie seguite dai Franchi nella loro prima grande discesa contro i Longobardi sono incerte non si possono fare asserzioni tassative circa il loro passaggio sul Lucomagno.

La formazione del potere temporale dei Papi non è fatto che si possa raccogliere sotto il nome di un papa (Stefano II); è un'opera di secoli.

Il dominio dei Franchi è fissato erroneamente (per l'Italia) dal 774 all'anno 816. Arriva invece all'anno 887. E Bernardo re d'Italia non è già figlio di Desiderio, ma di un figlio di Carlo Magno. Arbitraria è la successione data dei conti d'Angleria: Guido, Ottone, Manfredo, Ermenolfo, Ottone vescovo. I duchi di Angleria dall'anno 816 al 954 non esistono affatto.

Assai più sicura è la trattazione del B. nei tempi posteriori, dove gli è guida il Meyer, e dove i documenti vanno moltiplicandosi e le istituzioni chiarendosi.

Solo nelle abbondanti (e non necessarie) digressioni sulla storia di Milano le inesattezze, a volte ritornano. Per esempio a pagina 55 si legge dopo l'accenno alla guerra di Luchino a Locarno: *Quasi contemporaneamente caddero Bellinzona e Blenio.* Qui il lettore è indotto a invertire l'ordine dei fatti. L'impresa iniziale è quella di Bellinzona; la caduta di Locarno è posteriore di qualche anno (1341).

L'arcivescovo Giovanni morì nel 1354, non nel 1353. Non gli successero Matteo, Bernabò e Gian Galeazzo, bensì Matteo, Galeazzo II, e Bernabò.

Non si può parlare, in senso esclusivo, di fondatori dell'università di Pavia — la quale ha uno sviluppo graduale (fin dai tempi di Lodovico il Pio); così dicasi del Duomo di Milano, del quale conosciamo solo rifacimenti e ingrandimenti.

d) *Mende linguistiche.* Anche qui cercheremo di essere positivi. Il B. compie opera graditissima quando fornisce elementi concreti della parlata popolare; ma nel fare induzioni, nell'interpretare e apparentare vocaboli e locuzioni non è egualmente fortunato.

Qualche esempio di eccessivo semplicismo già abbiamo fornito; accenneremo ora ad altri. A noi pare dubbio che *Molare (Molé)* derivi da Monte Ollare (l'esito naturale sarebbe *(Montorè); ollare* è termine scientifico, al quale risponde il popolare *laveisc.* Quest'ultimo, come dimostra la toponomastica, serve, in simili casi, alla creazione del nome proprio.

A proposito di *Val da Bregn* e di *Lucomagno: è evidente che questi due nomi hanno un'etimologia latina,* scrive il B. Non è evidente affatto: *Lucus Magnus* è latino senz'altro; *Bregn* invece, per tutti gli indizi che abbiano trae al celtico (Brè, Bren, Brugh, ecc. son basi celtiche, indicanti appunto *bosco* o *boscaglia*). Il nome *Qualdo* dato al Lucomagno è la riprova del battesimo latino *(lucus=bosco),* poichè *Qualdo* non è che il tedesco *Wald* (bosco). Non val la pena di cercare per *Bellenica* lo appoggio a *bel legno;* tanto meno di avvicinare *Pontus Valentinus* a *Pontus Euxinus* (nel primo caso si tratta di *pons*-ponte, nel secondo di *(pontus*-mare).

Che Doxio (Dongio) si possa porre in relazione con *doccia,* non ci par verosimile; nè *Compietto* con *compieta.* Il monte Dongo, per quanto ne sappiamo di certo, rimane quello dietro il S. Jorio estraneo quindi a Dongio e alla valle di Blenio.

Il termine *Cröisc* (abitanti delle grotte) non ha alcun nesso plausibile con *cöisc,* (tetto), e neppure con *cruisc* (campo convertito in prato).

Gli Etruschi non c'entrano in modo particolare con la formazione dei suoni palatali. è questo un fenomeno caratteristico delle

lingue romanze, più o meno spiccato a secondo delle regioni. Se mai, l'influsso degli Etruschi dovrebb'essere in senso contrario, a giudicare dagli odierni Toscani.

e) *Esuberanza di poesie encomiastiche.*

Alcune meritano di essere stampate veramente. per es. quella del Bruni (dialettale), qualcuna di Luigi Bolla, e di Plinio Bolla. Ma sarebbe bene ridurle — per varie ragioni, di cui la principale è che spesso in simlii poesie, certa enfasi oratoria tien luogo di creazione estetica.

Novembre 1928.

Emilio Bontà, relatore; Teodoro Valentini; Costantino Muschietti.

III

Al valente collega prof. Bolla vivissime felicitazioni. Le lievi mende messe in luce dalla Commissione esaminatrice sono facilmente correggibili, ed il di lui lavoro, frutto di sì tenace passione, potrà entrare, fra qualche anno, nelle Scuoli Maggiori e nelle famiglie della sua valle. L'esempio di Natale Regolati, di Guido Bolla e di Lindoro Regolatti, che ha testé pubblicato **Il Patriziato di Loco,** sia di sprone a tutti i colleghi.

Studi come quelli di Guido Bolla, dei Regolatti e di Mario Jermini sono saggi dei lavori di vera didattica e di vera pedagogia cui devono dedicare mente e vita gl'insegnanti ticinesi.

Un terzo concorso, alle condizioni del precedente, venne aperto dalla nostra Società (v. «Educatore» di aprile). Opiniamo che, d'ora innanzi, concorsi simili dovrebbero essere pubblicati, **ogni tre anni almeno,** dal Dip. P. E. Premio: fr. 1000 (mille). Alla Demopedeutica il merito di aver aperta la via. Tutte le Scuole Maggiori dovrebbero avere la loro «Cronistoria locale» (Comune e dintorni).

L'alimentazione razionale.

III

Nel cosmo *nessun quantitativo d'energia può andar perduto e neppure ne può provenire dal nulla.* Se scompare un dato quantitativo è per far posto ad altro equivalente, se pur di diversa natura. Ogni *raggio di luce* rappresenta in lunghezza d'onda e numero di vibrazioni un dato *quantum d'energia elettro-magnetica,* e detto quantum è esattamente equivalente al quantum che rifulge al centro dell'atomo o che se ne libera col passaggio di elettroni da un ciclo di rotazione all'altro.

Il quantum del raggio e quello rifulgente nell'atomo sono una identica cosa contemplata da altro punto di vista e denominata in un caso *luce* e nell'altro *energia chimica.*

Detta energia liberata può darsi venga attratta, a mo' d'esempio, da una fibrilla muscolare e divenga energia muscolare, oppure da una cellula cerebrale, costituendo una qualsiasi forza nervosa differenziata, al servizio della coscienza: sensazione, percezione, emozione ecc.

La *costituzione di un organo vegetale* (frutto, foglia, radice) rispecchia l'azione energetica intensa *in base all'armonia della scala dei colori.* Donde *costituzione armonica perfetta* degli organi di una pianta per opera della natura.

Ciò, viene a costituire *un'unità integrale del principio nutritivo,* unità inscindibile, perchè la scissione guasterebbe l'assieme dell'energia chimica che la vita si organizzò in base alle leggi dell'armonia. Impossibile quindi nutrirsi con profitto di albumine, di grassi, di idrati o di minerali in polveri, pillole, acque, ecc. artificialmente composte.

Dannoso risulta, per esempio, *il pane bianco, perchè privo dei migliori componenti del grano.*

* * *

Da esperienze accuratissime di *Rubner* risulta:

1. Che il processo vitale umano viene alimentato quasi esclusivamente dall'energia fornita dal nutrimento.

2. Che la legge di conservazione della energia è applicabile anche alla vita umana.

Nell'insieme del lavoro biologico organico, gli elementi, quali albumina, idrati e grassi, nella loro qualità di portatori dell'energia di riduzione, hanno, in confronto del consumo energetico, *unicamente il valore dell'energia utile che dagli stessi può venir liberata.* Le diverse sostanze si sostituiscono a vicenda sulla base di detto rifornimento energetico. In nessuno stadio di funzionamento organico le sostanze vengono usate come tali ma unicamente *in base al loro valore energetico.* La somma del lavoro biologico deve sempre essere coperta, sia dal nutrimento, sia dall'organismo stesso. Anche allorchè un organo essenziale viene a dover cessare il proprio funzionamento per esaurimento di energia a pro dell'organismo non è già detto consumo che s'arresta, ma la vita. Per legge ferrea, l'energia necessaria alla vita del corpo, *vien procurata ovunque, anche a costo della distruzione organica.*

Il nutrimento vien usato dall'organismo *solo nella misura del consumo energetico funzionale.* Aumentare al di là di detta misura la dose alimentare è dannoso anzichè utile all'organismo. *Rubner* trovò altresì che nel dominio della *regolazione fisiologica* i diversi alimenti non si comportano alla medesima stregua. Così per un consumo energetico obbligato di 100 unità, ne occorrono 106 di idrati di carbonio, oppure 114 di grassi *mentre, di albumine, ben 140.* Di modo che per il medesimo lavoro utile occorrebbe *un maggior dispendio del 32% qualora vi vengano impiegate delle* energie albuminoidi.

Gli idrati di carbonio risultano quindi la fonte energetica la più economica e *le albumine la più sfavorevole.*

In virtù dell'azione *specifico-dinamica* risulta che per un consumo utile vitale di 100 unità ne occorrono 140 di contenuto energetico albuminoide carneo; di modo che *40 unità* non solo rimangono inutilizzate *ma devono venir eliminate* quale surproduzione calorica per mezzo *della regolazione fisiologica.*

Così, per esempio, un eccesso di alimentazione albuminoide a base di carne e leguminose (lenti, piselli, fagioli) fa salire inopportunamente la temperatura del corpo, rendendo più difficile l'eliminazione del sovrappiù; reca disturbo all'economia calorica, e diminuisce la resistenza agli stimoli esterni della temperatura nel periodo digestivo. E' quindi naturale che gli animali, ad eccezione dei carnivori, *utilizzino le albumine solo nella proporzione fornita dai vegetali.*

L'uomo dimostra una straordinaria sensibilità verso le albumine e solo per questo lo si potrebbe già escludere dal novero dei carnivori.

Nella suddetta *azione specifico-dinamica* è da notare che le albumine contenenti dei residui di azoto non possono venir adibite al consumo energetico propriamente detto; esse vengono trasformate, con diretta produzione calorica, *in sostanze uriche ed eliminate.* Solo la parte d'albumine libera di azoto risulta utilizzabile come sorgente energetica; ciò che corrisponde *ad un effetto utile di solo 52-56%*, quindi *in contradizione assoluta coll'idea di alto* valore sin qui dato alle albumine.

Solo il 4% dell'energia trasformata pei bisogni dell'organismo umano deve per necessità provenire da albuminoidi; ossia, su 3000 calorie di consumo giornaliero, *sarebbero sufficienti 120 calorie, ciò che fa circa 30 gr. al giorno, ossia ¼ di quanto ritenuto sinora necessario,* quantitativo che può darci comodamente un regime a base di vegetali.

* * *

Circa l'inopportunità di un'alimentazione sorpassante il consumo organico, risulta dagli esperimenti di *Rubner* quanto segue.

Se si tratta *di idrati di carbonio o di grassi dati in eccesso,* succede un aumento forzoso della combustione; il corpo cerca al più di ribellarvisi con vomito o mancanza di appetito; essendo assolutamente escluso, che coi suddetti alimenti possa costituirsi della sostanza cellulare, i *residui vengono depositati nei tessuti sotto forma di grassi.* Se viene invece somministrata *albumina in eccesso,* sostanza di cui so-

no composte le cellule. *non avviene un aumento* delle stesse, malgrado che un eventuale aumento di peso possa erroneamente accreditarne l'idea: risulta da accurate osservazioni che ciò non provoca altro se non *un aumento del consumo energetico onde scomporre l'albumina eccedente ed* eliminarla. Il corpo cerca di evitare ad ogni costo un deposito di albumine ed al più, se tutto non può essere impiegato od eliminato, vengano lasciati incombusti dei grassi che passano in deposito nei tessuti.

Gli effetti di tale introduzione in eccesso sono i seguenti: aumento della frequenza respiratoria — aumento della temperatura del corpo — aumento della secrezione d'urina — aumento di emissione calorica cutanea — aumento del lavoro del cuore e dei reni. In poche parole, l'intero apparato della regolazione calorica vien mobilizzato al massimo possibile per tener testa all'azione dell'eccesso albuminoide, così come lo farebbe in un attacco di febbre o durante i più duri lavori corporali. *Quale vantaggio per la vita? quale per le cellule?* Quest'ultima azione è chiamata da *Rubner azione secondaria del nutrimento. E' una delle cause che conducono gli adulti ad una più pronta fine della loro vita.*

* * *

Si può dire che all'uomo è confacente un regime misto rappresentato da qualsiasi alimento vegetale: pane, riso, verdure e frutta. Tutti contengono dell'albumina; ed è assolutamente errato il credere che la stessa esista solo nella carne e nelle uova. Disgraziatamente si crede di poter *rinforzare i fanciulli con uova e carne*, in modo tale che la nutrizione viene ad assumere ben presto *il carattere di ipernutrizione*, donde precoci disturbi del ricambio, nervosismo ed anche pinguedine.

Il deposito di grassi nei tessui risulta in tal caso un ripiego difensivo dell'organismo. Il grasso deposto libera, — temporaneamente — da guai peggiori; ma tutto à un limite: anche tale possibilità. Quando tale possibiltà è sorpassata, cominciano i disturbi gravi, l'indurimento interno degli organi, seguito magari dell'arterio sclerosi o peggio.

Mario Pasta.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale
nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico

II. - DICEMBRE

Imparerai più dai boschi che dai libri.
San Bernardo.
Interroga gli animali: essi t'istruiranno.
Giobbe, XII, 7.

I lavori nell'orto-giardino-frutteto della scuola — I lavori agricoli eseguiti dagli allievi aiutando i loro genitori — Visite ai fondi degli allievi.

(V. nota mese di novembre).

* * *

Le nostre sistematiche osservazioni meteorologiche eseguite col termometro, col barometro, coll'anemometro, col pluviometro e coll'igrometro — Proverbi popolari ticinesi relativi al tempo in questo mese.

(Come sopra)

* * *

Piante sempreverdi.

Di tutte le piante della regione rimangono ancor verdi: i pini *(Pinus silvestris, P. austriaca, P. strobus,* ecc.) e gli abeti, rosso e bianco, *(Picea excélsa* e *Abies alba)* di Cusello; gli agrifogli *(Agrifolium spinosum)* della Rivensa; i bossi *(Buxus sempervirens)* e gli allori *(Láurus nobilis),* coltivati presso le case, e le ellere o edere *(Hédera helix)* abbarbicate a' vecchi muri. Sono le piante dette sempreverdi, perchè le loro foglie, lucide e coriacee, che s'incrinano quando si vuol piegarle possono resistere alle «bruciature» del gelo e sembrano rimanere perennemente sui rami.

Nondimeno, anch'esse foglie, di periodo in periodo si rinnovano. Ogni autunno ne cade una parte e ogni primavera, organi nuovi sostituiscono quelli caduti: per le conifere, eccezion fatta del larice (*Larix europaéa)* avente fogliame annualmente caduco, ciò avviene nella proporzione di un settimo tutti gli anni.

Gli altri vegetali di fusto legnoso sono ormai spogli e le foglie restano sul suolo quasi completamente, ammucchiate contro le siepi, a' piedi dei muri, oppure nelle insenature del terreno. Marciranno a poco a poco (quelle che non saranno raccolte dai contadini per farne strame) e alla lor volta, formeranno terriccio organico.

Solo le quercie (*Quercus robus)* conservano le proprie, ma così gialle e secche, ch'è una tristezza il sentirle frusciare al minimo soffio di vento.

* * *

Giornate serene, lavori agricoli e insetti nocivi.

Il vento soffia, spesso, quando la neve è caduta o cade, sulle montagne situate più al nord. La temperatura allora s'abbassa rapidamente, l'aria diviene frigida e la acqua gela nei ruscelli e sulle sponde del Vedeggio. In compenso il cielo diventa e si mantiene alcuni giorni sereno, e sono ancor possibili, durante i bei pomeriggi, le belle passeggiate nei luoghi a solatìo.

Anche il lavoro all'aperto riesce bene! I contadini ne approfittano. Essi tagliano i pali, sulle ceppaie e nei boschi cedui; continuano la concimazione dei prati e puliscono i tronchi degli alberi da frutta e i fusti della vite, da ogni scorza morta. Quest'ultimo lavoro è di grande importanza, avendo per scopo la distruzione degli insetti, dannosi allo sviluppo delle piante.

* * *

E' un piccolo lepidottero che misura non più di venticinque millimetri ad ali distese, la «Cochylis» (*Cochylis ambiguella*), chiamata volgarmente «gattina» quand'è bruco soltanto. La si trova assai di frequente nel Sopraceneri, dove fa danni gravi. Da noi è meno diffusa: tuttavia i campagnuoli sottocenerini, non devono dimenticarla.

Esso subisce la sua ultima trasformazione verso la fine di maggio e, alcuni giorni dopo la loro comparsa, le farfalle depongono sulle infiorescenze della vite, numerose uova bianchiccie, piccolissime, dalle quali, trascorse due settimane circa escono i bruchi.

Questi ingrossano rapidamente, divorando i fiori, durante una ventina di giorni. Quindi ognuno s'avvolge in una tela abbastanza fitta, attaccata a parecchi àcini, formatisi nel frattempo del grappolo, oppure si nasconde sotto la corteccia del fusto e si trasforma in crisalide.

Siamo alla metà di luglio e i danni causati da questa *prima generazione* sono già rilevanti: ogni fiore intaccato o divorato è un acino di meno per il contadino. Ben maggiori sono però quelli causati dalla *seconda generazione*.

Le nuove farfalle compaiono ai primi di agosto. Esse pure depongono le uova sul grappolo, e i bruchi, appena nati, penetrano negli acini e li vuotano, continuando la devastazione fino alla vendemmia favorendo il marciume dell'uva. Alla fine di settembre o in principio d'ottobre, la larva s'incammina verso il fusto e si nasconde nelle screpolature della corteccia: riparata da ogni offesa, fila un bozzoletto serico e si trasforma, rimanendo poi tutto l'inverno allo stato di crisalide, per uscire, insetto perfetto, soltanto in primavera. —

E' facile comprendere, perchè il contadino deve, in novembre-dicembre, approfittare dei momenti liberi e delle giornate propizie, per liberare la vite dal nocivo lepidottero. Le crisalidi che trovansi, durante la presente stagione sotto la scorza, sono relativamente poco numerose e riesce quindi facile il distruggerle. Adoperando una spazzola di metallo, si scortecciano i fusti, su cui si getta acqua bollente. I pezzi di corteccia caduti si riuniscono in mucchietti e si abbruciano.

* * *

Un altro bruco assai dannoso agli albeberi da frutta è quello del rodilegno (*Cossus ligniperda*), farfalla notturna, grigio-cenere e poco appariscente con rigature brune sulle ali anteriori. Esso può raggiungere una lunghezza di otto centimetri. E' di color rosso vinoso che passa al bruno sulla testa e sul dorso, ed i suoi fianchi sono difesi da pochi peli rigidi. Scava lunghe gallerie, le quali si dirigono in ogni senso, nel tronco e nei rami. Vive tre anni, prima di trasformarsi in crisalide: perciò nessun albero può resistere, quando alcuni di questi bruchi, vi han presa dimora.

* * *

Chiamasi comunemente «tarlo» (nè io voglio dargli diverso nome, essendo conosciutissimo) il bruco (più piccolo del precedente, giallo, punteggiato di nero sul dorso, e dal capo nero) della zeuzera (*Zeuzera pyrina*): è nemico acerrimo dei rami di pero e di melo, in cui scava le sue gallerie.

* * *

Invece, ancora sul tronco, si esercitano gli «scoliti». Ben poche sono le piante di una certa età, che ne siano immuni. Tuttavia l'insetto preferisce quelle già deperite, per vecchiezza o per la presenza d'altri parassiti.

Nascoste sotto la corteccia, le piccolissime larve dello scolito rodono all'insaputa del contadino, gli strati legnosi appena formati o in via di formazione, dove stilla abbondante la linfa. Così, si può dire, con le loro escavazioni, tagliano i viveri alla pianta, interrompendo i canaletti percorsi dalla linfa stessa, che sale dalle radici alle foglie.

Gli scoliti sono coleotteri lunghi, al massimo sei millimetri. Hanno la testa nera, nero lucente il corsaletto e molto grande Le elitre sono di color rosso cupo e riparano ali membranose.

Nate in principio di maggio, le femmine

penetrano, poche settimane dopo, sotto la corteccia e, adoperando le robuste mandibole di cui sono fornite, intaccano il legno, scavano, ciascuna, una galleria, larga quanto è grosso il loro corpo. Mentre procedono, incidono le pareti a destra e a sinistra e in ogni incisione depongono un uovo. Poi, terminata la deposizione, escono a ritroso, abbandonano il tronco e muoiono.

Le larve, uscite alcuni giorni più tardi, hanno il capo già rivolto verso la parete che devono rodere. Sono, come abbiam detto, piccolissime e in questo momento della loro vita occorre un occhio abbastanza esercitato per vederle. Ma che danni producono!

Appena nate incominciano il lavorio, che dura un anno intero. Strettissime all'inizio, scavate sempre superficialmente nello strato più tenero del tronco, le gallerie s'allargano a mano a mano che la larva aumenta di volume. S'allontanano dalla «galleria madre» e, qualche volta anche si diramano, senza incontrarsi mai l'una con l'altra. Un incontro sarebbe forse la morte de' proprietari. Quindi Natura provvide: Ella ha dato al minuscolo essere, istinti meravigliosi, i quali lo guidano ora per ora, giorno per giorno, fino al momento delle sue trasformazioni in ninfa e in insetto perfetto, che avvengono durante il maggio dell'anno sucessivo.

* * *

I passeri.

Uscimmo dalla scuola, mentre il sole si levava dietro il Boglia, e ci recammo nel frutteto, per rimanervi tutta la mattina a raschiare i tronchi e a tagliare i rami secchi dei nostri pochi alberi da frutta. Erano quasi le nove. Il freddo era intenso e l'aria assai limpida. Sui tetti e sulle piante, s'inseguivano, schiamazzando, i passeri, forse un centinaio, allegri come scolari in vacanza.

Il passero *(Passer domesticus)* è l'uccello che ama le abitazioni dell'uomo e che vive tutto l'anno vicino ad esse, senza far distinzione alcuna fra la umile casa di villaggio, la villa signorile e il palazzo sontuoso. Dappertutto dove il muratore alzò quattro muri e li coprì d'un tetto di paglia, di prode o di tegole, poco importa, esso giunse e fissò la sua dimora. Sarà stata dapprima una sol copia, arrivata per costruirvi il nido. Poi, usciti i piccoli, si formò un gruppo già chiacchierino e rissoso. Infine, nati anche i nipotini, fu una tribù, quella che fattasi padrona delle campagne circostanti le percorse, fermandosi ora sul terreno in cerca di semi e di larve, ora sui rami per iniziare una interminabile discussione.

Bruni, con delicate sfumature più chiare sul petto, più oscure sulle ali, sul capo, sulla coda, i passeri possono razzolare così nei letamai e nei campi, come nelle strade polverose o fangose, senza insudiciarsi.

Il loro occhio è vivace; il becco è grosso e corto, capace di frantumare i semi; le zampe sono agili e forti.

Sempre ricchi di appetito, che li obbliga a una gran ricerca di cibi, trascorrono vita assai attiva. Dal mattino alla sera sono in moto. Il volo, rapido privo di belle curve, li porta da un posto all'altro, continuamente. E non rimangono fermi neppure quando sono posati, ma saltellano, razzolano, frugano, gettando di tempo in tempo il loro grido un po' aspro, un po' melanconico. Spesso si bisticciano, con fare petulante; talvolta, anche si picchiano, con violenza addirittura plebea. Queste asprezze del loro carattere, non diminuiscono però la innata spensieratezza dei passeri.

Allegri, quando la vita non è troppo dura e quando la fortuna è abbastanza benigna da permetter loro, giornalmente, un pasto abbondante, i passeri si dimostrano felici, appena il sole risplende. E vanno allora e vengono, e sbatton le ali: s'inseguono, con maggior vivacità, garrendo, sul tetto e nell'aria; oppure stanno due minuti, sull'orlo della grondaia e sul comignolo, su questo pero o su quel noce, a lisciarsi le piume, a spulciarsi, a godere il buon tepore. Osservateli (come abbiam fatto noi mentre eravamo nel frutteto) in quei momenti che sono i migliori della loro giornata e vedrete cose interessanti.

Proprio all'estremità del canale di raccoglimento delle acque piovane, sul tetto della scuola, un passero c'era, il quale,

facendo prodigi di equilibrio allungava il capo e voleva pulire le penne della coda, rovesciata in avanti. Ma il compagno che gli stava al fianco, lo annoiava: ora distendeva le ali, ora si voltava e si rivoltava urtandolo senza un riguardo al mondo e senza badare alle verbali proteste provocate da un così indecente contegno. Che fece allora il nostro affaccendato passerotto, per liberarsene? Viste inutili le sue giuste rimostranze, approfittando dell'istante in cui il disturbatore guardava altrove, gli balzò sul dorso a piè pari, e lo beccò ripetutamente sul capo. Meravigliato dall'inatteso assalto, l'altro s'accovacciò, le piume arruffate, strillando. Poi abbandonò il canale, dove si stava tanto bene, e andò, non trovando ripiego migliore, a ricominciare più lontano una lisciatura della sua veste, ahimè, di nuovo tutta sgualcita.

Assistemmo a parecchie altre avventure.

Mentre uno stava coscienziosamente beccando il pezzetto di pane gettatogli dai ragazzi, un secondo passero passandogli, a volo, dinnanzi, glielo carpì, con molta destrezza. Non lo inseguì il derubato, no, ma stette a guardarlo fuggire, pigolando, e aveva un'aria così afflitta, così piena di meraviglia, che ci fece ridere.

Sui ramelli del pero, a dieci passi da noi, s'eran riuniti parecchi passerotti. Sembravano molto occupati ad accordar le voci sull'ugual tono, senza però riuscirvi. Ebbene quello che stava più in basso, ci pareva guardasse, con invidia, i compagni. Lo vedemmo drizzarsi, torcere il collo, beccare le zampe d'uno posato immediatamente sopra e farlo fuggire, andando lui subito ad occupare il posto lasciato libero. Degna d'un arrivista nato, questa manovra, ripetuta più volte, lo portò al disopra di tutti, dove si fermò contento del risultato ottenuto.

La stagione più triste per i passeri è l'inverno. Molti muoiono di freddo. La fame li tormenta, continuamente. Essi vanno nei fienili in cerca di semi; si riuniscono, stretti l'uno all'altro, sui finestrini dei fumaiuoli. Resistendo solo i più forti, la specie si seleziona naturalmente.

Noi però come ogni anno, costruiremo delle uccelliere, dove i passeri troveranno sempre di che saziare la fame. Sono uccelli considerati nocivi all'agricoltura, dai contadini; sono sprezzati per il loro chiasso, per il loro nido, per quel loro vivere in comune. Il beneficato misconosce il benefattore: immensa è la quantità d'insetti distrutti dai passeri, specialmente durante le covate.

Il popolo, poi, disprezza il popolo. Quale differenza c'è fra le discussioni che gli uomini fanno, sulla piazza del villaggio, nei pomeriggi domenicali e quelle nel contempo tenute dai passerotti, sui tetti vicini? Il nido di questi (*v. maggio*) è un mucchio di fieno. Vi è un apparente disordine, ma le uova sono riparate dalla pioggia, ma i piccini riposano sul soffice. In numerose abitazione umane, ahimè, diciamolo, il disordine è reale. Le maniere dei passeri sono brusche, come quelle dell'operaio, e i genitori che portano l'imbeccata ai piccoli, frettolosamente, rievocano le donne del popolo, mentre porgono il cibo ai bambini.

Costruiremo dunque le nostre uccelliere, sicuri di fare cosa utile.

* * *

Lavori nel frutteto.

I ragazzi si divisero in gruppi, a seconda dell'utensile di cui ciascuno era munito. C'era chi possedeva un vecchio coltellaccio e chi una falce, oppure un falcetto. Alcuni avevano portato delle piccole lamine di ferro zincato; altri, pezzi di vetro da bottiglia. Ogni cosa poteva servire. Infine, due possedevano un filo d'acciaio lungo un metro circa e pieghevole e tre recavano il secchio, con il latte di calce, appena preparato, e il pennellaccio, per imbiancare i tronchi.

Il lavoro incominciò.

Ad una ad una, tutte le piante furono pulite dei rami secchi, delle scorze morte, dei licheni e dei muschi. I tronchi raschiati mostrarono le «loro infermità» presenti, e le cicatrici lasciate da quelle degli anni trascorsi. Dove c'era un foro e presso il foro un mucchietto di segatura rossiccia, indicante la presenza del rodilegno, s'adoperava il filo d'acciaio. Lo si faceva pene-

trare a forza, nella galleria, per uccidere il bruco in casa propria. Due ne trovammo, ed entrambi furono uccisi.

Più difficili a scoprirvi eran le gallerie degli scoliti. Se ne vedevano bensì parecchie, dove la corteccia mancava addirittura, o dove si staccava, con piccolo sforzo, completamente, lasciando scorgere il legno Ma erano vecchie ed abbandonate. Tuttavia qualcuna fu trovata. I ragazzi adoperarono il temperino, a lungo. Infine, levata la corteccia sul loro percorso, trovammo anche delle larve, intente al lavoro: colpite dalla luce, esse alzavano e abbassavano la parte anteriore del corpo, come per liberarsi da un insopportabile fastidio.

Piacevole assai fu l'imbiancatura degli alberi, i quali assunsero un aspetto festoso. Un gran fuoco preparato coi seccumi della pulitura, divampò da ultimo ed i piccoli lavoratori lo circondarono, scaldandosi e chiacchierando.

C'incamminammo, per rientrare in classe. Quasi senza che ce ne accorgessimo, nubi s'erano alzate da ogni parte ed avevano finito per coprire il cielo. La luce era diventata scialba, com'essa è solo dopo il tramonto

— *Vuol fioccare!* — dicevano i ragazzi

Nella loro voce c'era un acuto desiderio.

* * *

La neve.

Il giorno dopo, infatti, tutto era bianco e la neve cadeva ancora abbondantemente. I ragazzi eran davanti alla scuola. I loro volti bagnati di sudore le mani rosse e sgocciolanti, i vestiti cosparsi di macchie oscure — segni lasciati da proiettili ben diretti —, mi dissero subito a quale esercizio s'erano, con entusiasmo, dedicati fino allora.

Le ragazze, allineate contro il muro, guardavano. Qualcuna allungava di tanto in tanto la mano, per raccogliere, sulle dita, i fiocchi; altre si divertivano a sentirli posarsi sul viso, sulle labbra, sui capelli.

Non entrammo subito in classe. Poichè nessuno aveva freddo, non ne valeva la pena. Valentino vi corse però, a prendere la nostra grossa lente, un metro da muratore e il termometro. E all'aperto fu svolta la lezione sulla neve, che Ettore e Maria ripetevano poi, riassumendo.

* * *

Seguendo le orme: il tasso

La neve caduta alcuni giorni prima si era indurita alla superficie, durante la notte serena e fredda. Il sole vi batteva, ed essa luccicava magnificamente.

Noi camminavamo verso il «Motto dei fiori», collina situata in mezzo al piano, a poca distanza dalla scuola, dove Tomaso aveva veduto, numerose, le orme d'un mammifero selvatico.

La scoperta risaliva al mattino precedente e il ragazzo giunto in classe abbastanza in ritardo e ansante, non s'era neppur data la pena di giustificarsi, ma subito aveva comunicata la gran notizia: *erano orme assai grandi,* — aveva detto, — *assai lunghe; non simili a quelle del cane o della volpe, no, e mai viste uguali. Dal «Motto dei fiori» scendevano al ponte di ferro gettato sul Vedeggio. Attraversavano poi i castagneti della Rivenza e salivano, serpeggiando, la china. Non aveva potuto seguirle più lontano. La campana della scuola suonava ed egli, che non credeva fosse così tardi, aveva dovuto ritornare di gran corsa.*

Poichè la lezione era cominciata e i ragazzi s'eran già interessati alle spiegazioni del bravo babbo-maestro di Frassineto (1) mi piacque quasi l'interruzione. Tuttavia, rimandando al giorno dopo una visita sul posto avrei ugualmente approfittato dell'occasione. Si trattava di far pazientare tutti, fino all'indomani.

— Sentite, dissi; parecchi han solo gli zoccoli ai piedi. C'è molto fango nelle strade e difficilmente essi potrebbero giungere al «Motto». D'andar più in là non devon pensarci neppure: la neve sarà alta trenta centimetri almeno, in Rivenza, ed i sentieri sono scomparsi. Ebbene, io vorrei condurvi fin dove le orme arrivano: ma conviene essere ben calzati. Vorrei pu-

(1) *«Lezioncine di Civica» di Brenno Bertoni.*

re mostrarvi la tana del *selvatico* e, ancora, se si potesse il *selvatico* medesimo, obbligandolo, con un bel fuoco su cui getteremo alcuni rami verdi, a uscire dal suo rifugio. Decidete voi, cosa dobbiamo fare: andiamo subito al «Motto», oppure aspettiamo domani?

La decisione fu unanime: — Aspettiamo.

E così, il mattino seguente, quando ci avviammo, tutti avevano le scarpe grosse, sufficientemente spalmate di sugna, e due ragazzi portavano una fascina ciascuno, di legna sottile e secca.

Giunti presso il «Motto» lasciammo la strada cantonale e penetrammo in aperta campagna. La neve copriva uniformemente il terreno. Il silenzio era grande. Nessun uccello poi si vedeva, nei dintorni: merli, silvie, cincie e fringuelli erano probabilmente nascosti in mezzo al vivaio naturale di pioppi, che a qualche centinaio di metri più lontano, formava una striscia bruna, presso il fiume.

Tommaso precedeva i compagni, segnando la via. Arrivò al piede della collina e si fermò, vicino a un vecchio noce, indicando con la mano, una lunga fila d'impronte, intatte ancora, quantunque ventiquattro ore almeno fossero trascorse, dal momento della scoperta.

Gli altri allievi lo raggiunsero e osservarono attentamente.

Erano, infatti, orme abbastanza grandi, poichè misuravano quasi dieci centimetri di lunghezza. Dovevano esser state impresse da un mammifero possessore d'unghioni poderosi, e questo particolare, insieme con la disposizione delle orme stesse, riunite a gruppi di tre, seguiti ciascuno da una quarta orma isolata, m'indicarono facilmente chi esso fosse: un tasso adulto, cioè, uscito dalla sua tana, appena la neve era cessata di cadere, per procurarsi qualche nutrimento.

Poichè non avevamo mai avuta la possibilità di studiare un po' da vicino questo nostro carnivoro, visto che i cacciatori o i bracconieri, i quali riescono a impadronirsene, in dicembre, in gennaio e in febbraio, non hanno l'abitudine di gridar sui tetti la loro fortuna, l'accasione mi parve unica.

Quindi ancora c'incamminammo. — *Che bellezza viaggiar nella neve!* — e, oltrepassato il Vedeggio, attraversati i castagneti della Rivenza, salimmo il fianco della montagna, ora sdrucciolando, ora cadendo addirittura, ridendo però a ogni sdrucciolone e a ogni caduta; sbuffando, sudando.

Su, su! Passammo in mezzo a boschi cedui, dove le piante urtate ci lasciavano piovere addosso la neve ch'era sui rami. Schivammo qualche scoglio troppo pericoloso, serpeggiando a' suoi fianchi. Su, su! Il tasso, del resto, aveva segnata la via e noi vedevamo sempre le sue orme salire. Fin dove ci avrebbero condotto?

Durante un'ora e dieci minuti, in fila indiana, senza che neppure un ragazzo dicesse d'esser stanco, camminammo. Tutti, avevamo i vestiti bagnati. La neve c'era entrata, dal disopra, nelle scarpe. Tuttavia eravamo allegri assai e non avremmo rinunciato alla nostra impresa, per nessun motivo. —

Giunti finalmente su un terrazzo del monte, dove c'eran parecchi grossi castagni, le orme ci condussero verso uno di essi e fra due radici, scoprimmo subito un'apertura circolare: era l'ingresso alla casa sotterranea del tasso.

Per quanto potemmo vedere, la tana era formata da una gallera lunga un paio di metri. L'uscita guardava verso il mezzodì, affinchè la luce e il calore potessero entrarvi più facilmente e perchè i venti del nord, freddi, non riuscissero a importunare il pacifico proprietario, durante il sonno.

Tale disposizione da me già osservata nella casa del nocciolino, meravigliò i ragazzi, i quali non sapevano come il tasso fosse animale così intelligente, da esser capace di prepararsi una dimora d'un decoro veramente lodevole, anche per estetica e comodità, e assai migliore dal punto di vista igienico, di certe nostre abitazioni.

Si meravigliarono, ma non s'impietosirono. Quindi, incominciando i preparativi per affumicare il carnivoro, spazzarono il terreno, disposero le fascine e le accesero. Appena la fiamma fu viva abbastanza, raccolsero e portarono molti rami verdi, li spezzarono, li gettarono sulle fascine.

Attesero, formando un circolo.

Un denso fumo si sprigionava dal mucchio in combustione e si spandeva intorno,

acre, provocando colpi di tosse e facendo lagrimare. Penetrava pure nella tana: se il tasso vi si trovava ancora, non avrebbe potuto resistere lungamente.

Dopo dieci minuti, ci parve d'udire un grugnito dispettoso.

— C'è, c'è! — gridarono i ragazzi.

Il brontolio si faceva più distinto. Poi sentimmo un forte starnuto, e un secondo, e un terzo.

— Viene.....!

— Eccolo!! —

Il tasso uscì dalla tana, passò vicino al fuoco e si fermò in mezzo alla neve, senza mostrar di scorgerci, soffregando il muso fra le zampe anteriori.

Lungo circa sessanta centimetri, aveva una bella pelliccia, in cui i peli bianchi si mischiavano con quelli neri o bigi. La testa era bianca, ma sui lati una striscia nera, cominciando sopra il muso, gli circondava gli occhi e le orecchie, perdendosi sul collo. Neri eran pure il mento, la gola, il petto, l'addome e i piedi, contrariamente al comune colore del mantello de' mammiferi, il quale suole esser più bruno sul dorso, che non sotto.

Le zampe eran grosse e corte. Tutta la pianta del piede posava sul suolo (*plantigrado):* per questo le sue orme eran così grandi.

L'esemplare che noi osservavamo in quel momento doveva avere almeno quattro anni. Il suo aspetto tozzo, rivelava una grande robustezza. Quando ci vide non sembrò per nulla inquieto. Tentò solamente di rientrare in casa sua, ed essendone impedito dal fuoco, diventato più vasto, perchè anche la legna verde s'era accesa, incominciò a trotterellare innanzi e indietro.

Fu allora che Guglielmo fece la bizzarra proposta:

— *Mi'l ciàpi!?*

— *Ciàpel!* risposero immediatamente gli altri ragazzi. Ed ecco Guglielmo avanzare verso la bestia, facendo i gesti e la voce di chi vuole adescare il micio di casa. Poi arrivato a poca distanza, piegando le ginocchia, cautamente allungò le mani e cercò d'afferrare per il collo il selvatico che si ritraeva, mostrando i denti, ringhioso.

— Bada, Guglielmo!

— No, signore, non morde. —

No, signore? Non morde? Aveva appena finito di rispondere, che il tasso balzava innanzi. Guglielmo volle fuggire: sdrucciolò, rotolò in mezzo alla neve e mentre i suoi compagni, ridendo a squarciagola correvano a rialzarlo, rompendo così la vivente catena che teneva prigioniero il mammifero, questi ne approfittò, per iscalare una parete di roccia e mettersi in salvo.

Naturalmente le cose non corrono sempre così liscie: stanare un tasso non è impresa facile. Talvolta il fumo non penetra nella tana per mancanza di correnti d'aria, o perchè la tana si sprofonda in senso verticale. Tal'altra il tasso si difende dal fumo che invade la tana, otturando rapidamente l'imboccatura con fieno, fogliame e terra. E si dà anche il caso di tassi che, pur di non uscire dalla tana, muoiono asfissiati dai vapori di zolfo...

Il tasso *(Meles taxus)* si trova un po' dappertutto nel vasto mondo, quindi anche nel nostro paese. Vive solitario, nei boschi, e dorme tutto li dì, in fondo alla tana. La notte va in cerca di cibo, ma poichè le corte gambe lo rendono disadatto al camminare, s'allontana ben raramente dalla sua dimora. Distrugge topi campagnoli e leprotti, in gran copia. Tuttavia il suo principale nutrimento consiste in radici e frutta. Mangia pure insetti e biscie e vipere. Nella stagione dell'uva e in quella del granturco frequenta le vigne e i campi, e allegramente si satolla con i dolci acini e con i teneri grani non ancora maturi.

Al contrario di quanto si crede comunemente il tasso non cade in letargo, durante l'inverno. Dorme più lungamente, questo sì, e rimane talvolta parecchi giorni, in casa, senza mangiare. E' nella sua natura: grasso, pacifico e oziosissimo, avendo trascorsa la buona stagione a rimpinzarsi di ghiottonerie, approfitta dei giorni freddi, per starsene queto e godersi, se così posso dire, le rendite accumulate intorno a' propri muscoli.

Disgraziatamente per lui, la pregevole pelliccia titilla le voglie dei cacciatori come la sua carne quelle dei buongustai. Quindi gli si dà accanita caccia, con ta-

gliole, con trappole, con il fucile, oppure mediante l'asfissia, affumicandone la tana, o, ancora, quando non si tratta di cibarsene, per mezzo di velenosi bocconi.

* * *

Ancora le orme.

Ho già detto della volpe, ed i ragazzi avevano potuto osservarne le orme durante la nevicata del 12 novembre.

Ritornando dalla nostra spedizione alla tana del tasso, ne ritrovammo le traccie sotto le piante da frutta, nelle campagne di Rivenza. Appartenevano forse a uno solo di quei carnivori. Eran però così fitte e si incrociavano così numerose, da farci pensare a parecchi individui, convenuti laggiù, da tutti i boschi della regione.

Le orme della volpe sono simili a quelle del cane e non se ne differenziano neppure per la disposizione. Tuttavia è facile riconoscerle. La volpe ha uno scopo di raggiungere, ogni qual volta esce dalla tana: o deve dar l'assalto a qualche pollaio, e allora le orme indicano, presso i cascinali, l'andirivieni del carnivoro che vuole esser sicuro del suo colpo; oppure s'accontenta di cercare i frutti dimenticati dai contadini, nei prati. In questo caso, sotto le piante, specialmente di noce si osserva la neve rovistata in vari posti.

* * *

Letargo.

Mentre la neve cade ancora e i fiocchi volteggiano lenti, davanti alle finestre della scuola è bello pensare insieme, a tutti gli esseri che ricopre e protegge.

Le piante dormono. Dorme il frumento ne' campi e nell'aiuola del nostro orticello. I bulbi, i tuberi, i rizomi, gonfi di succo nutritivo attendono sotterra il momento del risveglio: il gelo non può raggiungerli ed essi hanno pronte le gemme della futura generazione.

Nascoste sotto la corteccia degli alberi, sono crisalidi di farfalle; larve o ninfe di altri insetti. Così pure in ogni fessura di vecchi muri; così pure sotto i sassi e nel suolo.

Nell'aula vicina, nocciolini sono immobili e paion morti.

In qualche remoto angolo della selva, dorme profondamente il riccio *(Erincáceus europaéus)* e non prova le tribulazioni della fame e del freddo.

Come le piante, anch'esso ebbe paura dei rigori invernali. Si preparò quindi, a tempo, una buca, scavando il suolo; ricoprì la buca di foglie, di fieno, di frasche. Poi, appena sentì i primi freddi vi entrò, grasso assai, per rimanervi in letargo, fino al prossimo aprile.

La neve cade. Che importa allo scoiattolo *(Sciúrus vulgáris)* e al ghiro? Noi vedemmo quest'ultimo accumular provviste, in ottobre (1). Aveva, dunque, due mesi fa, già pronto un ricovero per le nocciole, le noci, le castagne, e per dormirvi. Il suo sonno dura quasi sette mesi, da novembre a maggio, e soltanto perchè può capitargli di destarsi, di tanto in tanto, quando la stagione è eccezionalmente mite o la primavera è precoce, egli provvede una riserva di viveri.

La previdenza è invece giustificata nello scoiattolo, che non cade propriamente in letargo. Il giaciglio d'uno di essi trovasi entro il cavo d'un castagno, nella selva detta «Ombrièe» in prossimità di Val Duragno. Nel suo covo e fors'anche in nascondigli situati a poca distanza, la frutta secca abbonda, risultato d'una raccolta estiva e autunnale, contiua.

In principio di novembre, lo scoiattolo uscì, durante un solleggiato pomeriggio, in cerca di cibo, per non consumare le sue provviste. Fu allora che Valentino ed Ettore lo incontrarono e ne scoprirono il quartiere invernale rimanendo nascosti dietro un muro. L'animaletto saltellava sul terreno e trovata una castagna, la strinse fra i denti. Risalì poi sui rami più grossi, sempre dello stesso albero. Restando seduto sulle zampe posteriori e sulla coda, tenendo fermo il cibo con quelle anteriori, lentamente rosicchiava. Pareva si compiacesse, a detta dei ragazzi, e del buon sole e del buon frutto.

---

(1) «Ottobre» *doveva essere il primo mese. Per un disguido postale sarà invece l'ultimo a pubblicarsi.*

In seguito ritornò in basso raccolse una seconda castagna, risalì il tronco e penetrò in una fessura formatasi nella cicatrice d'un ramo tagliato.

Quando tutta la scolaresca si recò a fargli visita, parecchie giornate eran trascorse; il tempo s'era cambiato e faceva molto freddo.

Valentino s'arrampicò sulla pianta. Con precauzione, mise la mano nella fessura.

— Cosa c'è? — chiedevano i ragazzi impazienti.

— Ci sono foglie ed erbe secche. —

— Nient'altro? Cerca!

— Ci sono molte castagne..... E anche lo scoiattolo!! Lo tocco, con la punta delle dita. E' giù in fondo..... in fondo....!

— Lascialo, e discendi. —

Il roscante dormiva profondamente, com'è suo costume di fare quando la temperatura è troppo bassa, perchè il freddo gli è nemico. Il suo covo però è sempre soffice e la neve tiene lontano il gelo. Se poi, come spesso capita, il sole risplende per alcuni giorni di seguito, e in conseguenza di ciò l'animaletto si desta momentaneamente, non soffre la fame, consumando le vettovaglie accumulate in tempi propizi.

* * *

La rosa di Natale.

Durante l'ultima settimana del mese le allieve di Sigirino trovarono, al Molinzero, e portarono in iscuola, una pianticina alta appena dieci centimetri, o dodici: la rosa di natale *(Helleborus niger)*. Come tutti i vegetali erbacei di precoce fioritura, aveva un fusto sotterraneo *(rizoma)* molto grosso, ricco di succo nutritivo cui attingere, appena le radici, numerose, non fossero più riuscite ad assorbire dal terreno, qualche volta gelato, le sostanze necessarie. Le foglie, munite di lungo picciuolo avevan le stesse caratteristiche di quelle delle piante sempreverdi: eran cioè dure e lucenti

La rosa di natale è una pianta delle Alpi e deve combattere contro tutte le inclemenze del clima, per riuscire a maturare i semi ne' suoi follicoli. Eppure raggiunge il suo scopo. Il gelo non riesce a farla morire d'inedia; la neve la ricopre, senza procurarle danno; il vento scuote le parti aeree, senza romperle.

Inoltre essa sa approfittare dei pochi insetti impollinatori, che ancora ci sono in questa stagione. Li chiama, ingrandendo i cinque sepali del calice e colorando li di bianco-camicino; li attira con il nettare: i petali si sono addiritura trasformati in produttori del liquido zuccherino (nettarii), ed hanno accartocciato una parte del loro lembo per conservarlo agli ospiti attesi.

Meravigliosa virtù di adattamento cui noi dobbiamo, fra i rigori del verno, un sorriso di primavera.

* * *

Composizioni illustrate, fotografie, diapositive e proiezioni, poesie, recitazioni, letture (bibliotechina) canti popolari relativi ai lavori nell'orto - giardino - frutteto della scuola e in campagna, alle visite ai fondi degli allievi, alle osservazioni meterologiche e alla vita naturale e agricola della regione.

(V. nota mese di novembre).

Mario Jermini.

* * *

Riforma degli studi magistrali? Riformiamo pure, alla condizione che il nuovo ordinamento non faccia scomparire i maestri valleranì e infervori i nuovi educatori anche per lo studio della vita locale, rendendoli capaci di compiere lavori simili a questo di Mario Jermini.

Studi Magistrali.

... permettere il più largamente possibile l'accesso dalle scuole popolari elementari e maggiori, mediante esami: ma più di capacità che di sapere. Che gl'insegnanti del popolo debbano venire dal popolo e possibilmente dall'ambiente in cui svolgeranno poi la loro opera, è universalmente acquisito. Nessuna riforma è accettabile che argini l'afflusso nel caso nostro dalle valli e dalle campagne.

Carlo Sganzini
(Assemblea di Montagnola)

"Scuola e vita a Mezzaselva„ di Felice Socciarelli.

Una Maestra ticinese nell'Agro Romano.

Il limpido saggio pubblicato, lo scorso dicembre, nell'*Educatore*, da Gius. Lombardo Radice, sotto il titolo *Una visita di Angelo Patri alle scuole italiane*, è testè uscito in volume, con un'appendice sui *Giornali di fanciulli e giornali per fanciulli in Italia*. Il volumetto, corredato di 63 illustrazioni, costituisce il terzo supplemento 1928 all'*Educazione Nazionale* ed è dedicato, con atto gentilissimo, ai maestri ticinesi. E perchè ai maestri ticinesi? Specialmente perchè nel caso concreto, ticinese è, come scrivemmo nel *Dovere* lo scorso anno, la valorosa educatrice (signora Irene Bernasconi, di Chiasso) che spiega l'opera sua a Mezzaselva, nell'Agro romano.

Converrà rileggere l'ultima parte del saggio sullodato. In compagnia del grande educatore italo-americano Angelo Patri, il Lombardo è giunto a Carchitti o Mezzaselva, e si domanda:

Gentilezza antica, anche a Carchitti? Anzi, sopratutto a Carchitti.

Il luogo certo è ancora selvaggio. Troppo fuori di mano, fra terre ingrate, in paurosa solitudine. Quel giorno che Angelo Patri visitò la scuola di Carchitti (o meglio di Mezzaselva) *i ragazzi di terza classe avevano in vario modo registrato sui loro diarii che «ieri lo zì Nicola che aveva dimenticata aperta la stalla, il suo asino lo trovò morto, mezzo mangiato dal lupo» (sic).*

In un tal posto da lupi sorge Carchitti o Mezzaselva, borgo di capanne di paglia, che ad altri visitatori è parso un luogo di briganti. Ma Patri, esperto degli uomini italici, antichi e nuovi: «Queste qui sono case romulee*» disse. «Vedi che accanto ad esse vanno sorgendo le case in muratura. Quel rosseggiar di tetti è la nuova Roma che va formandosi anche quassù, fra i lupi».*

Quanto mi piacque che egli notasse da sè la trasformazione avvenuta!

«Questa trasformazione — aggiunsi — l'ha compiuta la poesia. Mezzaselva è il poema più bello di Giovanni Cena. Il poema non scritto, ma creato negli uomini e nelle cose. Quì è in sintesi l'Italia moderna. Patri. Bisogna osservar tutto: il villaggio e le terre, gli uomini e i fanciulli; i maestri e le loro opere.

Quattro anni prima che il maestro attuale iniziasse la scuola c'era qui una giovinetta ticinese che reggeva l'asilo d'infanzia: fu Cena che ve la inviò. Il terreno era preparato da lui che da anni studiava il contadino dell'Agro, e ne scopriva le profonde virtù, nascoste sotto le apparenze di una vita primitiva, che un visitatore disattento può giudicare selvaggia. Poi venne il maestro, scelto fra i figli del popolo, maestro-contadino, esperto nella vita di questi civilissimi «primitivi».

Patri conobbe il maestro. Un giovane è questo, la cui persona e la cui vita sono testimonio di virtù italiane. Gli raccontai: questo maestro nel 1911 era soldato in Libia, del tutto incolto. Ammalatosi nella guerra libica — e la malattia lo ha ridotto così quasi paralizzandogli un lato e rendendogli del tutto inservibile un braccio — stette lungo tempo in un ospedale di Roma. Fra le dame di Croce Rossa che lo assistevano era la Signora di Corrado Ricci, donna Elisa Ricci. Essa un giorno gli chiese che cosa volesse fare dopo uscito dall'ospedale. — Il maestro! — rispose il povero giovane. Elisa Ricci lo fece studiare e veramente ne fece un maestro, in pochi anni. Che maestro fosse, il Patri lo vide subito da sè. Anzi vide che maestri fossero quelli di Mezzaselva, poichè due sono e inseparabili, avendo essi unito per sempre la loro vita.

Quando arrivammo, la moglie del maestro, la ticinese (o mio adorabile Ticino sempre presente dove è la scuola italiana nuova!), dirigeva un coro di sessanta bambini dell'asilo, pur mentre reggeva in braccio il suo poppante e un altra sua piccola, di forse due anni, stretta alla sua

gonna, seguiva la marcia e il canto. Per sessanta bambini non aveva come aiutante che una contadinella di quattordici anni. Il suo asilo era uun modello. In nessuna città si può trovare un asilo d'infanzia più bello per ordine, pulizia, delicatezza didattica!

Angelo Patri distribuì ai piccoli un gran pacco di dolci, che aveva recato loro. Peccato non aver potuto fermare su carta quel quadretto: la maestra mamma, la sua schiera canora, e Patri in mezzo a assiepato di bimbi. Patri mi disse: «E da noi si lamentano dei quaranta o dei trenta! Ma vorrei portarli qui i miei maestri brontoloni, a imparare da questa giovine mamma ticinese che cosa sia lavorare con gioia per una scuola! Questo è un miracolo!»

Entrammo nella casetta modesta dei due educatori di Mezzasela. L'occhio si posò subito sugli ampii scaffali dei libri. Forse cinquecento volumi erano, di grandi poeti, di storici, di filosofi: midolla di leone, per nutrire quelle anime di educatori eremiti. La casetta ordinata, semplice, esemplare. Passammo infine alla scuola, nella bella baracca di legname, dalle grandi finestre.

Felice Socciarelli discepolo veramente ideale erede umile e modesto anche lui dello spirito di Giovanni Cena, ci fece osservare tutto ciò che premeva. Ma io non ne parlerò, perchè sono riuscito ad avere da lui stsso uno studio su Mezzaselva e gli otto anni del suo lavoro a Mezzaselva: e vado pubblicandolo su Educazione Nazionale, *e ne farò un volume subito.*

Quelle pagine del Socciarelli sono insostituiubili. Chi ama la scuola le legga. Qui basti dire che Angelo Patri ritenne che la sua visita a Mezzaselva fosse la più istruttiva delle visite da lui fatte mai in tutta la sua lunga carriera di maestro e di organizzatore di scuole. Grande titolo di nobiltà questo, per la scuola in Mezzaselva e per la scuola rurale italiana.

Grande onore anche al Ticino, che dà all'Italia maestre così vive.

* * *

Il volumetto di Felice Socciarelli è uscita ora è poco col titolo *Scuola e vita a Mezzaselva* (Ed. Associazione per il Mezzogiorno Via Monte Giordano, 36; Roma; Lire dieci). Come ben dice il Lombardo, le pagine del Socciarelli sono insostituibili. Chi ama la scuola la legga. La leggano i nostri giovani maestri, che talvolta si lagnano se devono cominciare la loro carriera scolastica in qualche villaggio di montagna. Altro che montagna a Mezzaselva! L'esempio del Socciarelli avrà una grande efficacia sulla loro educazione pedagogica, didattica e morale. Ciò sentiamo di poter scrivere, benchè la nostra concezione filosofica non collimi con quella dell'A. Le leggano tutti i ticinesi: renderanno per tal modo un doveroso omaggio a una nostra benemerita concittadina, della quale così parla il Socciarelli (pag. 49): «Debbo qui ricordare che intanto, nel settembre 1923, la signorina Irene Bernasconi di Chiasso, la maestra d'asilo di cui i contadini mi avevano parlato tanto bene la sera del mio arrivo a Mezzaselva era diventata mia moglie. Anima veramente attiva e fattiva, aveva ripreso l'asilo infantile, e con essa com'è naturale, potei ancora meglio unificare *gli intendimenti e l'azione.*»

* * *

Mezzaselva è sulla linea della grande pedagogia pratica.

Il volumetto del Socciarelli è, quest'anno, uno dei testi di didattica nel Corso pedagogico liceale complementare di Lugano. Dopo il commento di *Mezzaselva*, si risalirà a *Leonardo e Gertrude* (Bonnal), di Enrico Pestalozzi, passando in seguito a *Val d'Oro di Zschokke - Franscini e a Frassineto* di Brenno Bertoni. *Bonnal, Val d'Oro, Frassineto Mezzaselva:* quattro villaggi umanizzati dalla scuola. (V. *Educatore* di maggio).

Così si cerca di temprare i futuri docenti delle Scuole Maggiori ticinesi.

* * *

I colleghi che hanno l'occasione di recarsi a Roma non mancheranno, d'ora innanzi, di spingersi a Mezzaselva, cui il Ticino è unito da sì cari legami.

* * *

Bonnal, Val d'Oro, Frassineto e Mezzaselva, coi loro grandi maestri rurali

Gluphi, Osvaldo. Roberto e Socciarelli ci indicano la via migliore da seguire per avere nel maggior numero possibile di villaggi ticinesi docenti del luogo che siano a un tempo educatori dei loro allievi e del popolo, ossia anima di ogni civile avanzamento. E la via migliore ci sembra questa: facilitare la frequenza della Scuola Normale maschile ai migliori giovinetti delle campagne, delle valli e dei più remoti villaggi. Il che comporta il ritorno alla Normale innestata anche sulle Scuole Maggiori (V. Verbale di Montagnola). I Comuni aventi una Scuola Maggiore maschile o mista sono ottantaquattro: non è chi non veda come la Normale maschile estenderebbe radici, barbe e fibrille a tutto il paese. Le vocazioni magistrali nascono e si rafforzano nelle Scuole Maggiori, favorite dai compagni. Sono i compagni stessi che non di rado vedono e designano nell'allievo migliore il futuro maestro..

I migliori maestri elementari potranno, dopo alcuni anni d'insegnamento, conseguire la patente che abilita all'insegnamento nelle Scuole Maggiori, purchè le Autorità cantonali ripristinino, com'è augurabile, gli esami di Stato.

Fra Libri e Riviste

Nuove pubblicazioni.

Elementi di civica, di Lindoro Regolatti (Arnold, Lugano). E' questa la terza edizione riveduta e aumentata, del noto e pregevole manualetto. Raccomandabile per la terza classe maggiore, dopo che gli allievi avranno letto e commentato in prima e seconda classe *Frassineto* di *B. Bertoni*.

La geometria per le Scuole Maggiori, Parte 2a.; di C. Andina (Salvioni, Bellinzona, 1928).

Alla memoria di Giosuè Carducci e di Giuseppe Garibaldi (Ed. 7. Della Balda, S. Marino, 1928, pp. 14). Contiene il discorso pronunciato da Giovanni Pascoli, in S. Marino, il 30 settembre 1907. Pietro Franciosi premette al discorso un'ampia introduzione.

Leggende del Ticino, di Giuseppe Zoppi (Bellinzona, Tip. Grassi Fr. 3).

L'eterna veglia, poesie di Valerio Abbondio (Tip. Grassi, Fr. 2).

Le canzoni del fauno, di P. Lepori (Tip. Grassi, Fr. 3).

Almanacco Pestalozzi per il 1928 (Tip. Gr.)

Necrologio Sociale

PROF. ABBONDIO FUMAGALLI.

Sulla fine dello scorso luglio, dopo alcuni mesi di malattia, cessava di vivere nella bella età di anni 73. Di carattere un po' impetuoso, aveva però un gran cuore. Amò la terra e introdusse nelle sue proprietà molte migliorie. Da giovane emigrò in Francia. Alla memora del buon lavoratore il nostro saluto affettuoso. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1898.

Maestra PAOLINA ZANETTI.

Nella tarda età di 87 anni s'è spenta a Giubiasco, l'8 ottobre scorso. Per ben 57 anni si dedicò con passione ed entusiasmo all'appostolato educativo cominciato a Magliaso, continuato a Daro e svolto, per mezzo secolo, nel natio Borgo. Si impose, per le sue belle doti, all'ammirazione, all'affetto alla stima di tutta la popolazione, in mezzo alla quale visse e lavorò con tanto amore. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1880 .

Prof. GIOISIA POMA.

Morì improvvisamente il 6 novembre, appena quarantenne. La sua esistenza fu tutta dedicata alla Scuola, alla Famiglia e all'Arte. Nativo di Brusino-Arsizio, entrò nel corpo dei docenti ad insegnare l'ornato nei Ginnasi e nel Liceo Cantonale. Sempre compreso della sua missione lasciò in ogni scuola memoria di ottimo maestro. Nelle ore libere e nelle vacanze si dedicava con fervore e gran successo alle belle arti. La sua casa, (studio, sala, officina) fu in breve tempo tramutata in Museo di Arte. Egli fu un lavoratore instancabile. La scuola perde in lui un apprezzato insegnante del disegno, l'arte un appassionato cultore, il paese un cittadino integerrimo. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1916.

Abbonatevi e diffondete

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

	Estero
Rivista a 4 supplementi (2.a serie)	Lire 55
Rivista, 4 supplementi (2.a serie) e 4 supplemeuti 1.a serie	„ 65
Rivista, supplementi (1.a e 2.a serie) e volume di studi per il Centenario Pestalozziauo (quaderui I e V) rilegato in tela	„ 100
Alla sola rivista	„ 40

SUPPLEMENTI II SERIE 1928:

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

DALL'ARCHIVIO DIDATTICO

Quattro volumi di saggi dell'attività dei maestri e degli alunni nelle scuole italiane (con molte illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2, A.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardauti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoti (Villa Margherita e Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.

Rivista di Filosofia

Direzione Prof. GIUSEPPE TAROZZI

della R. Università di Bologna

I manoscritti dovranno esseri spediti al *DIRETTORE,* Prof. GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18). Via Toscana N. 70 [70]

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza N. 43 - Telefono 51-935

Abbonamenti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazioni riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al REDATTORE.

Abbonamento: Italia e Colonie L. 30.— Estero L. 50.—

Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 10 Estero L. 15.—

Bibliothèque Nationale Suisse
Berne

Editori: Nicola Zanichelli, Bologna; Félix Alcan, Paris; David Nutt London; Akad. Verlagsgesellschaft - Leipzig; G. E. Stechert & Co., New-York; Ruiz Hermanoz, Madrid; Renascença Portoguesa, Porto; The Maruzen Company, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA ITALIANA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali solleva e dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

Abbonanento: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**
Uffici della Rivista: **Via A. De Togni, 12 - MILANO** (116)
Segretario generale: Dott. Paolo Bonetti.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 1300 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a " L'ILLUSTRE' "**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

" L'ILLUSTRE' " S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

ANNO 70° LUGANO, Dicembre 1928 N. 11-12

"MADRE TERRA"

La Casa Editrice Sanvito e C.i fa noto che ha in corso di stampa **"MADRE TERRA" - Prose e Poesie per i fanciulli ticinesi**, di **ROSA CARILE.**

Essendo l'annunciato lavoro (Prezzo, fr. 3.50) improntato a moderni criteri didattici, abbiamo viva speranza che questo nuovo libro della **CARILE** troverà un'ottima accoglienza nell'egregia classe dei maestri e delle maestre del Canton Ticino.

Casa Editrice Sanvito e C., Lugano.

SOMMARIO del N. 11-12 - (Dicembre 1928)

Villaggi e povertà.
La 98.a Assemblea della Società svizzera di Utilità Pubblica.
I «Sonetti finanziari» di Antonio Caccia.
Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico: III. Gennaio (MARIO JERMINI).
Per irrobustire la coscienza igienica del Popolo ticinese.
Una lezione di Cosmografia (X.).
Libri di fisica (GUIDO CARMINE).
Preliminari per l'anno scolastico 1928-29.
L'alimentazione razionale, IV. (MARIO PASTA).
Vita rurale ticinese: Raffaele Pelloni (E. P. — BRENNO GALLACCHI).
Fra libri e riviste: L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica. — Il romanzo della cùscuta.
" L'Educatore „ nel 1928.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Diffondere:

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)